

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Cinema</b>				
23	Avvenire	04/04/2020	CINEMA "L'AMBIENTE A CASA TUA"	3
	Ezrome.it	03/04/2020	SI SVOLGERA' DAL 5 AL 7 OTTOBRE ALLA CASA DEL CINEMA DI ROMA - QUINTA EDIZIONE	4
27	Giornale di Sicilia	04/04/2020	SIMONA IZZO: QUEL MIO LEGAME CON PALERMO (E.Castellini)	5
XI	Il Foglio	04/04/2020	NUOVO CINEMA MANCUSO	6
15	Il Gazzettino - Ed. Venezia	04/04/2020	CINEMA BERSAGLIERI, IL COMUNE AVVIA LA PERIZIA PER L'ACQUISTO (M.Fusaro)	9
45	Il Messaggero - Cronaca di Roma	04/04/2020	FILM DEI DAVID SUI MURI DEI NOSTRI PALAZZI PER CONDIVIDERE MAGIA (I.Ravarino)	11
11	Italia Oggi	04/04/2020	ALDO FABRIZI, UNO DEI MIGLIORI ATTORI ITALIANI, E' STATO DIMENTICATO DAI MEDIA PERCHE' IN VI (V.Vecellio)	12
17	La Gazzetta del Mezzogiorno	04/04/2020	RADULESCU: LA MIA ADOLESCENZA LEGATA ALLA PUGLIA (C.Stragapede)	13
20	Libero Quotidiano	04/04/2020	CINEMA A CASA (G.Carbone)	14
	Tvzoom.it	03/04/2020	SKY PROVA A MANGIARSI I CINEMA	15
<b>Rubrica Audiovisivo &amp; Multimedia</b>				
22	Avvenire	04/04/2020	SKY TG24 "DEBUTTA" DA CASA	17
41	Corriere della Sera	04/04/2020	IL BOOM DEI MEDICI IN TV (C.Maffioletti)	18
14	Corriere della Sera - Ed. Roma	04/04/2020	PRIMA E DOPO IL VIRUS CON SERGIO CASTELLITTO	20
13	Il Fatto Quotidiano	04/04/2020	EFFETTI COLLATERALI DELL'INCONTINENZA MEDIATICA ONLINE (G.Valentini)	21
1	Il Mattino	04/04/2020	MAMMA RAI SI RICORDI DEL TEATRO IN TV (L.De Fusco)	22
19	Il Mattino	04/04/2020	LA SOAP IN ONDA DAL 1996 "UN POSTO AL SOLE" SI FERMA DA LUNEDI' AL VIA LE REPLICHE (L.g.)	23
17	Il Messaggero	04/04/2020	PROSIEBENSAT, MEDIASET PRONTA ALLA SCALATA MUOVE IN ANTICIPO CON L'ANTITRUST TEDESCO (A.fons.)	24
21	Il Messaggero	04/04/2020	"CASA DI CARTA", PARTITA LA QUARTA STAGIONE (F.Alo')	25
18	Italia Oggi	04/04/2020	CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA	26
18	Italia Oggi	04/04/2020	NEWS, A FEBBRAIO COMINCIA IL FERMENTO MOLTIPLICATE LE VISITE A SITI NAZIONALI E LOCALI	27
18	Italia Oggi	04/04/2020	RTL STOP AI DIVIDENDI (M.Livi)	28
17	La Gazzetta del Mezzogiorno	04/04/2020	PIACE ARGENTERO IN CAMICE BIANCO BOOM DI ASCOLTI (N.Tamberlich)	29
40/41	Robinson (La Repubblica)	04/04/2020	IL MONDO DENTRO UNA MASCHERA (C.Ugolini)	30
115/19	Forbes Italia	01/04/2020	LA TV FUORI DALLA TV	34
120/21	Forbes Italia	01/04/2020	CAMPIONI DI STREAMING	39
<b>Rubrica Internazionale Web</b>				
	Screenrant.com	04/04/2020	BIRDS OF PREY DIRECTOR ADMITS TO BEING DISAPPOINTED BY BOX OFFICE NARRATIVE	41
	Screendaily.com	03/04/2020	GLOBAL BOX OFFICE FACING ESTIMATED \$10BN LOSS DUE TO CORONAVIRUS	45
<b>Rubrica Internazionale</b>				
1	El Pais	04/04/2020	CULTURA UN CENTENAR DE PREMIOS NACIONALES PIDE AYUDA AL GOBIERNO	49
8	Financial Times	04/04/2020	THE END OF THE OFFICE HAS BEEN GREATLY EXAGGERATED	51
10	Financial Times	04/04/2020	LIFE&ARTS - WHEN THE WORST OF TIMES INSPIRES THE BEST OF CINEMA (N.Andrews)	52
11	Financial Times	04/04/2020	BEST OF BUSINESS	54

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
---------------	----------------	-------------	---------------	-------------

<b>Rubrica</b>	<b>Internazionale</b>			
----------------	-----------------------	--	--	--

10	Wall Street Journal Usa	03/04/2020	<i>HEARD ON THE STREET</i>	55
----	-------------------------	------------	----------------------------	----

## Cinema “L'ambiente a casa tua”

Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e Festival CinemAmbiente - Museo Nazionale del Cinema organizzano e promuovono l'iniziativa “CinemAmbiente a casa tua”, rassegna online che mette a disposizione di tutti, per le prossime settimane, una selezione di film a tematica green. A partire da ieri, ogni tre giorni sarà proposto un nuovo titolo, visibile gratuitamente sul sito di CinemAmbiente (<http://www.cinemambiente.it/acasatua/>), scelto tra quelli che hanno riscosso particolare successo nelle ultime edizioni del Festival o che hanno approfondito i temi oggi più che mai al centro del dibattito ecologista: i cambiamenti climatici, l'antropizzazione, la tutela degli habitat di specie, l'ecosostenibilità, i nuovi, possibili modelli di sviluppo. La diffusione in streaming dei film sarà accompagnata da videomessaggi dei registi o di esperti che offriranno spunto per ulteriori approfondimenti.



# Frome

leggi easy scrivi ez

[Home](#) [Eventi a Roma](#) [Roma da Vivere](#) [Roma da Vedere](#) [Roma da Sogno](#) [Roma da Conoscere](#) [Speciali](#) [Notizie](#)

Sei qui: [Home](#) / [Roma da Sogno](#) / [Qui si fa il cinema](#) /

Si svolgerà dal 5 al 7 ottobre alla Casa del Cinema di Roma - quinta edizione

## Qui si fa il cinema

[Share](#) [Tweet](#) [Share](#) [Pin](#) [Email](#)

## Si svolgerà dal 5 al 7 ottobre alla Casa del Cinema di Roma - quinta edizione

Categoria Principale: [Roma Da Sogno](#) Categoria: [Qui Si Fa Il Cinema](#)Scritto Da Redazione  Pubblicato: 03 Aprile 2020

Si terrà a Roma, presso la Casa del Cinema, dal 5 al 7 ottobre la quinta edizione di Aqua Film Festival, rassegna internazionale che vuole rappresentare, con lo strumento cinematografico e di documentazione, lo straordinario mondo dell'acqua nei suoi diversi valori e funzioni di utilizzo, per scoprire nuovi talenti cinematografici e nel campo dell'audiovisivo.

Direttore Artistico e fondatrice del Festival è Eleonora Vallone – pittrice, stilista, autrice, attrice di cinema, televisione e teatro, giornalista ed

esperta di metodologie salutistiche in acqua. Un modo per valorizzare l'acqua non solo in chiave artistica e legata alla sua bellezza, ma anche per sollecitare i registi a denunciare i disastri legati alla poca attenzione al mondo dell'acqua. A questo tema è dedicata la sezione fuori concorso, istituita dalla scorsa edizione, FRATELLO MARE, AMICO FIUME, CARO LAGO, organizzata a scopo benefico dai volontari dell'Associazione Culturale no profit UNIVERSI AQUA e aperta a filmati corti o cortini realizzati con smartphone che denuncino, con reportage anche di pochi secondi o minuti, qualsiasi tipo di attività irresponsabile che provoca inquinamento del mare, dei fiumi o dei laghi. Novità di questa edizione, la sezione AQUA & ARCH, dedicata a progetti di bioarchitettura legati all'acqua e la sezione AQUA MUSIC dedicata a video musicali con l'acqua protagonista. La Giuria assegnerà il PREMIO SORELLA AQUA per il Miglior Corto e il PREMIO SORELLA AQUA per il Miglior Cortino. Sono, inoltre, previste Menzioni Speciali Trasversali che andranno ai corti o cortini girati anche da smartphone che meglio interpretano i seguenti sottotemi del Festival: Menzione speciale AQUA & AMBIENTE – miglior documentario. Quindi, AQUA & ISOLA con tematica ambientata o ispirata da un'isola. Dalla scorsa edizione è inoltre istituita la sezione AQUA & THRILLER, aperta a corti o cortini di genere giallo, poliziesco o thriller, che attraverso l'utilizzo dell'acqua esprimano al meglio questa tematica. Durante l'edizione di Aqua Film Festival 2020 verranno, inoltre, annunciati i vincitori del concorso parallelo a quello ufficiale dedicato a scuole ed università Nazionali ed Internazionali, denominato AQUA & STUDENTS. Il comitato artistico e scientifico è composto da figure del mondo dello spettacolo di consolidata esperienza.

Ricca la presenza di film, corti e documentari. La recente tragedia dell'acqua alta a Venezia è protagonista del reportage 'Omaggio a Venezia – AquaGranda', ma ci sarà spazio anche per il docufilm 'Mediterraneo Mare di Vita - The Director's cut' di Caterina Ponti, che sarà presentato fuori concorso. Una vera e propria 'nuotata' negli sconfinati, variopinti, multiformi abissi del Mar Mediterraneo, una poetica escursione subacquea in cui vengono svelati i suoi vari, curiosi, affascinanti e vitali abitanti. I protagonisti di questa pluripremiata esperienza visiva ed audio-fonica di "edutainment", la prima opera italiana di un nuovo format, sono suggestivi e straordinari acquanauti filmati da vicino nel loro habitat; un elogio alla vita che racconta, con approccio multi-disciplinare, il "Mare Nostrum".

I cortometraggi come sempre saranno variegati e toccheranno vari sotto-temi. In 'Il giorno più bello', di Valter d'Errico, l'acqua e un ristorante sul mare distolgono l'attenzione da una imminente violenza: Sonia è una ragazza di umili origini trasferitasi a Roma con le proprie speranze e progetti. L'incontro su un social network con il "principe azzurro" le cambierà per sempre la vita.... Altro cortometraggio, 'Une chambre à moi' della regista e sceneggiatrice tunisina Manele Labidi, che ha come base il saggio di Virginia Woolf, Una stanza tutta per sé, ma sviluppato in chiave tragicomica. Il film sottolinea il gemellaggio tra AquaFilmFestival e il Festival dei Diritti Femminili & Cinema, che si tiene a Parigi, diretto da Mario Serenellini, con Ysè Brisson delegata generale. Lo scorso dicembre, infatti, in occasione della seconda edizione del festival francese, AFF ha portato a Parigi due dei suoi corti scelti e premiati nelle precedenti edizioni, 'Grands Vents', di Nicolas Bellaïche e 'Rêse la lune' di Giulia di Battista. Ma il festival avrà anche presentazioni di

### Ultime da ARvis.it

#### Strategie di comunicazione turistica ai tempi del Coronavirus

Quando si assiste a improvvisi chiusure dei confini in tutto il mondo, entrano in vigore pratiche di distanziamento sociale e vengono logicamente applicati divieti di viaggio, ci [...]

L'articolo Strategie di comunicazione turistica ai tempi del Coronavirus proviene da ARvis.it Agenzia SEO e Web Marketing.

#### Strategia Video Marketing: come sfruttare Facebook

Il video marketing negli ultimi anni è cresciuto notevolmente tanto da essere oggi un elemento imprescindibile per una strategia di marketing di successo. I contenuti visuali piacciono [...]

L'articolo Strategia Video Marketing: come sfruttare Facebook proviene da ARvis.it Agenzia SEO e Web Marketing.

#### Affiliate marketing nel 2020: cos'è e come iniziare

L'affiliate marketing, o anche marketing di affiliazione, è una tattica popolare per guidare le vendite e generare entrate online a volte anche significative. Si tratta di un [...]

L'articolo Affiliate marketing nel 2020: cos'è e come iniziare proviene da ARvis.it Agenzia SEO e Web Marketing.

#### Smart working: lavorare da casa in caso di quarantena da coronavirus

Lo smart working è un'opportunità in più per mantenere una normale routine nel periodo di quarantena. Purtroppo è in piena diffusione l'epidemia di coronavirus e ogni giorno [...]

L'articolo Smart working: lavorare da casa in caso di quarantena da coronavirus proviene da ARvis.it Agenzia SEO e Web Marketing.



L'intervista alla regista e doppiatrice che racconta anche i suoi timori in tempi di epidemia

## Simona Izzo: quel mio legame con Palermo

**Emanuela Castellini**

«Sono molto legata a Palermo, alla Sicilia tutta. Con mio marito (Ricky Tognazzi ndr) abbiamo anche una casa a Favignana, e il disastro che sta accadendo, la vostra preoccupazione la sento profondamente mia. Siamo tutti coinvolti in questo dramma nazionale, ma ce la faremo». Simona Izzo, attrice, regista, sceneggiatrice e doppiatrice, si racconta con sincerità, a partire da una nuova serie tv per Canale 5 con Sabrina Ferilli nel ruolo di una mamma che combatte in prima linea per salvare il figlio.

**Come sta vivendo questa epidemia spaventosa?**

«Intanto sto sceneggiando "Cuore d'acciaio" un racconto in tre puntate per Canale 5, che gireremo con Ricky (Tognazzi ndr) quando sarà possibile. La protagonista è appunto Sa-

brina Ferilli che interpreterà una madre coraggiosa. Credo che in questi momenti serva davvero avere un cuore forte. La storia è uno stimolo: una madre che lotta per suo figlio».

**Simona, lei quindi, continua ad avere energia da vendere...**

«Ne ho talmente tanta che basta questo progetto concreto per mandare avanti le cose. Certo è che la mia energia è una sorta di serbatoio: razionalmente sono felice perché ho accanto mio marito che mi prepara le minestre, le crostate. I nostri affetti più cari, anche se sparsi nel mondo, stanno bene, ho quattro cani, ho tutto quello che serve per essere felice, ma come tutti la preoccupazione sta crescendo. Il mio dispiacere è che non si trovi una voce comune: siamo in troppi ad andare addosso a chi ha in mano il timone».

**I cantanti, i musicisti si sono organizzati, dialogano con il pubblico, fanno concerti via Skype. Voi cineasti cosa fate?**

«Pupi Avati con una lettera all'Anica ha chiesto alla Rai di rivedere i palinsesti anche attraverso il grande cinema italiano da trasmettere. Mediaset ha un canale dedicato ai nostri film mentre Rai Cinema dovrebbe almeno utilizzare il serbatoio dei titoli italiani che possiede per allietare la vita delle persone. Soprattutto nella tivù generalista fruibile attraverso il telecomando anche da chi giovane non è più».

**Questa tragedia cambierà anche la drammaturgia: ritiene che ci sarà un neorealismo 2.0?**

«Sì. Sono sicura che ci sarà un post coronavirus. Dovremmo riflettere su cosa vorremmo vedere noi autori e cosa vorrà vedere il pubblico. Nel dopo guerra non c'era un'informazione così capillare, oggi c'è già una narrazione involontaria, noi dovremmo andare oltre i Tg. E mi auguro che soprattutto ci sarà una società

più sensibile». **Lei è stata anche un'autorevole doppiatrice (era la voce italiana di Kim Bassinger, Debra Winger, Jessica Lange e altre dive). C'è un episodio curioso che può raccontare?**

«Sarebbero tanti. Uno è legato a Stanley Kubrick: stavo imparando l'adattamento dei film da giovane di bottega e ho coniato la parola luccicanza perché non si riusciva a trovare il termine giusto per tradurre Shining. Tutto è nato dalla tata di mia mamma che un giorno le disse: "Signo' do' sta la parannanza?". Kubrick aveva chiesto che la parola avesse una declinazione vernacolare giusta per i bambini ma che non esistesse realmente. Kubrick controllava anche come venivano tradotti i suoi film. E la mia luccicanza l'ha conquistato». (ECAS)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nome Cognome Città  
Qui comincia il testo



# NUOVO CINEMA MANCUSO

## *restando a casa*

scelti da Mariarosa Mancuso

**BLACK PANTHER** di Ryan Coogler, con Chadwick Boseman, Michael B. Jordan, Lupita Nyong'o, Forest Whitaker (Disney +)

Gran film di supereroi. Potrebbe avere come precedente lo "Spider-Man" di Sam Raimi uscito dopo l'11 settembre (in post-produzione fu tagliata la ragnatela tra le Twin Towers). Il film che spiegò al mondo: "Da grandi poteri derivano grandi responsabilità". Ma resta sempre un film di genere, con i passaggi obbligati e le scene madri. Pensate all'opera lirica: certi spettatori in teatro non reggono la tubercolotica che canta, altri al cinema fuggono dai giovanotti con la tuta (piena confessione: a noi fanno questo effetto i western). Per cambiare idea sui superpoteri, niente è meglio di questo film - in streaming, poi, se non piace è facile cambiare. "Black Panther" è il supereroe nero, erede del regno di Wakanda nell'Africa profonda: ricco e tecnologicamente avanzatissimo grazie al vibrano. Papà muore e T'Challa, che stava in America, ritorna alle origini: si sottopone al rito di passaggio e rinasce con il costume da pantera (la sorellina fornisce i gadget tecnologici, cosicché il nostro eroe comincia a profilarsi come un James Bond africano). Deve vedersela con un bianco cattivo che ha rubato il vibrano e intende venderlo ai signori della guerra. Nella disputa resta impigliato l'agente della Cia Martin Freeman, unico altro bianco in un cast *all black*. Scelta coraggiosa, per un film ad altissimo budget. Scelta ancora più coraggiosa: affidare il progetto a Ryan Coogler, rivelazione nel 2013 con "Prossima fermata Fruitvale Station": un giovanotto nero esce di casa per l'ultimo dell'anno e viene ammazzato dalla polizia. Nato a Oakland, il regista non aveva mai messo piede in Africa. Meditava di andarci quando è arrivata l'offerta che non poteva rifiutare. Girando il film, ha fatto un corso intensivo sulla cultura degli antenati. Ritualità, divinità, sciamani, maschere, drappaggi di stoffe multicolori, turbanti, trecce, scarificazioni, anelli da collo, armi della tradizione, pozioni: nulla dell'orgoglio nero viene perso per strada. Con un innesto di "afro-futurismo": ognuno ha diritto alla propria fantascienza.

**FAREWELL - UNA BUGIA BUONA** di Lulu Wang, con Awkwafina, Tzi Ma, Diana Lin, Zhao Shuzhen, Lu Hong (a noleggio su Chili)

Se la paura per il coronavirus non si estende alle storie ambientate in Cina,

ci sarebbe questo bel film che la regista Lulu Wang - nata a Pechino e arrivata in Florida quando aveva sei anni, il padre faceva un PhD all'Università di Miami - ha tratto da una vicenda autobiografica. Di per sé, non sarebbe una garanzia (tutti le abbiamo e la maggior parte di noi sa che ne uscirebbe un film da morire di noia). Questa si presta bene e l'ottima sceneggiatura fa il resto. Nella lontana Cina, nonna Nai Nai va a farsi visitare (questo potrebbe essere un secondo scoglio, se non avete voglia di vedere anziani e ospedali). Le restano pochi mesi di vita, ma la famiglia decide di non dirglielo (in Cina si può). Riunisce invece tutto il parentado, con la scusa di un matrimonio, nella remota - ma industrializzata, è nota come la "Detroit cinese" - Changchun. Da New York arriva Billi, emigrata con i genitori che ormai parlano inglese anche a casa tra di loro. L'attrice è Awkwafina, nome d'arte di Nora Lum, già nota come rapper. Lo scontro tra chi è partito e chi è restato è fantastico, ma non nella direzione che pensate voi. "Quanto ci vuole in America per fare un milione di dollari?", chiedono alla ragazza forestiera. Billy non sa rispondere, chi ha posto la domanda si: "Qui in Cina ci vuole pochissimo". In qualche foto d'epoca, le divise da Guardie Rosse. Al cimitero, iPhone e vecchi rituali.

**NON E' UN PAESE PER VECCHI** di Ethan e Joel Coen, con Josh Brolin, Tommy Lee Jones, Javier Bardem (Amazon)

Parlando di fratelli Coen, sta alla pari con "Fargo", "Il grande Lebowski", "Fratello dove sei?", "Barton Fink". Va detto però che l'hanno scritto e girato forzando la mano al romanzo di Cormac McCarthy: l'apocalisse si concilia male con un cattivo tanto grottesco da strappare la risata. C'era il sospetto preventivo che Javier Bardem fosse sbagliato per la parte, ma eravamo pronti a mettere la lamentela in conto alla troppa passione per McCarthy, o al fatto che leggere i libri prima di vedere i film rovina il palato. Il tremendo assassino che chiede alla gente di giocare la vita a testa o croce, e uccide con l'aria compressa usata per le bestie al macello, nel romanzo sta in luogo del male assoluto. Nessuno lo nota, e nessuno riesce a descriverlo: i capelli a tendina sfoggiati da Javier Bardem, infagottato in una tuta, hanno l'effetto contrario. Sparisce quasi completamente anche la voce dello sceriffo Bell, che commenta l'indagine e tutto il resto, consultandosi con la moglie Loretta (ma si sa che al cinema le voci fuori campo sono letali). Ne risulta un film libera-

mente tratto. Molto e molto liberamente. Qualcuno doveva soccombere. E per forza i registi hanno l'ultima parola. Sceriffo Bell a parte, resta il western-thriller, girato a Marfa, Texas: gli stessi luoghi che fanno da sfondo a "Il gigante" con James Dean e alle trivelle di Daniel Day-Lewis nel "Petroliere". Un uomo trova in mezzo al nulla i resti di un feroce regolamento di conti, camioncini bruciati e cadaveri assieme a un bel malloppo, e ha la pessima idea di appropriarsene. "Un piano semplice", come nel titolo di un romanzo di Scott B. Smith che racconta una storia simile, facendo a meno dello sceriffo Bell e del suo sguardo sull'umanità allo sbando. Meno pessimisti e più giocherelloni di McCarthy, i Coen si appropriano della violenza e lasciano la morale.

**BIG HERO** di Don Hall e Chris Williams (Disney +)

Un personaggio Pixar finito dentro un film Disney tratto da un fumetto Marvel. Così andavano le cose, nel mondo globalizzato dell'entertainment (quel che succederà ora, con probabile tendenza verso film "tutto in una stanza", che non provocano assembramenti sul set, nessuno riesce a immaginarlo veramente). A San Franskoyo, città che mischia le pagode con il Golden Gate, il personaggio Pixar si smarrisce un po'. Ispirato ai soft robot, macchine dal guscio molle che confliggono con l'immaginario spigoloso della specie, Baymax vive in una borsa rossa. Ne sbucca quando sente un grido di dolore, da bravo robot infermiere non si ferma finché la bua è passata. Fornisce Tac, radiografie, pillole, cerotti e caldi abbracci (avercene, di questi tempi: incredibile come i film di evasione smettano di esserlo al mutare delle circostanze). Tondo come l'omino della Michelin, non ha il profilo psicologico né il fisico di un eroe che dovrà salvare il mondo dal cattivo con la maschera Kabuki. Si capisce che la Disney guardava ai mercati d'oriente - il film è del 2014 - e cavalcava le giapponeserie care ai ragazzini. Di là i cattivi, di qua i buoni mai veramente in pericolo (a Baymax mettono addosso due armature, prima da Tartaruga Ninja e poi da Iron Man, più per pigrizia che per citazionismo). Al momento di arrabbiarsi ecco la morale: giustizia e non vendetta. I supereroi ragazzini sono multietnici come i plotoni che andavano a combattere nei film sul Vietnam, o sulla Seconda Guerra mondiale. C'è pure una ragazza (non hanno dimenticato nulla per l'epoca, l'orgoglio transgender è arrivato dopo). Purtroppo la



sventurata avanza in una nuvola rosa.

**CLOSER di Mike Nichols, con Jude Law, Clive Owen, Julia Roberts, Natalie Portman (Netflix)**

A qualcuno sembrerà un esercizio sadomaso senza fruste e catene (sono gli ottimisti, convinti che le faccende di cuore e di sesso siano uno scambio di cortesie). Ad altri sembrerà vita vissuta (sono i pessimisti, convinti che gli amori abbiano per terreno un ring, senza il bene dell'arbitro). E' un fantastico film. Per adulti, avvenimento più unico che raro: nessuna svnevolezza, niente romanticismo, corna alle corna e scopata alla scopata (sempre fuori scena, ma non si parla d'altro). Ovviamente non lo ha girato un trentenne o giù di lì - in quella fascia di età sembrano più inclini a torcersi le mani lacrimando sui fidanzati e sulle fidanzate fuggite - ma un settantenn-

ne come Mike Nichols. Nato nel 1931 con l'impronunciabile nome di Mikhail Igor Peschkowsky, è morto nel 2014: "Closer" è il suo penultimo film (ma merita anche l'ultimo: "La guerra di Charlie Wilson", sempre su Netflix e perfetto per una serata Julia Roberts, con doppio spettacolo). L'atmosfera ricorda le coltellate - premiate con tre Oscar - di "Chi ha paura di Virginia Woolf?" (la scrittrice di "Gita al faro" non c'entra, è un giochetto su "Who's Afraid of the Big Bad Wolf?", chi ha paura del lupo cattivo?). E riporta nella Londra di oggi il cinismo di "Conoscenza carnale" (anno 1971, e non c'è verso di trovarlo, senza infrangere la legge - lo conferma il sito Filmamo, che li cerca per noi: a fare la conta dei film che vorremmo vedere, c'è da riempire un'altra pagina). Fa da guida la pièce teatrale di Patrick Marber: una partita a quattro, tutta di colpi bassi. I giocatori sono Jude Law, aspirante scrittore che paga l'affit-

to scrivendo necrologi, la fotografa in carriera Julia Roberts, il dermatologo assatanato Clive Owen, l'ex spogliarellista Natalie Portman, in parrucca rosa e guèpière. Afferra il palo della lap dance, e pronuncia battute da applauso: "Mentire è la cosa più divertente che una ragazza possa fare senza spogliarsi. Ma da spogliata è ancora meglio". Tutti sono bravissimi, soprattutto Julia Roberts: camicia bianca su pantaloni maschili, coda di cavallo, più bella che con gli stivaloni a coscia di "Pretty Woman". Jude Law, appena celebrato come uomo più sexy del mondo (erano altri tempi, prima della stempiatura e delle mutande bianche imposte al giovane Papa da Paolo Sorrentino) cede il passo a Clive Owen (siamo nell'anno 2004, non dimenticatelo mai). Si rifà spiegando gli eufemismi usati nei necrologi. Il morto definito "gioviale" era alcolizzato, il "riservato" era gay, il "geloso del suo privato" come minimo una drag queen.



"Tre piani", di Nanni Moretti, era previsto in uscita il prossimo 23 aprile, ma l'emergenza per il coronavirus ha stravolto tutti i programmi. Di certo avrebbe partecipato al Festival di Cannes, se non fosse che anche la kermesse è stata cancellata per colpa della pandemia (foto LaPresse)

# Popcorn

*Streaming o non streaming? Questo è il dilemma. Se sia più nobile affrontare le avversità sperimentando nuove forme di distribuzione, oppure accumulare in magazzino i nuovi titoli fino alla riapertura delle sale. "Riapertura" potrebbe essere un modo di dire: chi avrà voglia di andare al cinema quando una poltrona su due sarà sbarrata dal nastro adesivo, tipo scena del crimine? I grandi incassi li fanno i film con i supereroi, che attirano adolescenti a grappoli: bravo chi riuscirà a distanziarli senza disamorarli e ricacciarli in cameretta.*

*In Italia si discute. Tra i fermati c'è "Tre piani" di Nanni Moretti, dal romanzo di Eshkol Nevo (sarebbe andato sicuramente a Cannes, se non avessero cancellato pure il festival). Tra i dirottati su una piattaforma streaming c'è "L'uomo invisibile" di Leigh Whannell, lettura anti-violenza-sulle-donne del classico supereroe: la presenza di Elisabeth Moss - reduce dal "Racconto dell'ancella" - garantisce la correttezza politica. Intanto si lavora per aggiornare agli anni Venti del terzo millennio la legge che garantisce i finanziamenti pubblici soltanto ai film che escono in sala.*

*Negli Stati Uniti si passa all'azione. Il festival South by Southwest (era previsto a Austin, Texas, da 13 al 22 marzo, oltre al cinema dà spazio alla musica e ai videogiochi) metterà sulla piattaforma Amazon una scelta dei film che avrebbero dovuto essere presentati al festival. "Una scelta" significa che saranno i registi a decidere, e se diranno sì all'iniziativa riceveranno un compenso. I film saranno a disposizione di chiunque abbia un account Amazon - anche chi non paga l'obolo per Amazon Prime - per dieci giorni. La data non è ancora stata decisa, andremo verso la fine di aprile. Eravamo già pronti a trovare un po' di spazio nella fittissima agenda di queste giornate, quando è arrivata la doccia gelata. Solo negli Stati Uniti (sì, sappiamo che esistono trucchi per aggirare l'ostacolo, ma qui non si fanno lezioni di internet).*

*Non sono solo i festival a tracciare la strada. Greg Laemmle, proprietario di una catena losangelina di cinema d'essai (con quel nome che ricorda Carl Laemmle, regista e fondatore della Universal Pictures, che altro poteva fare?) propone il "virtual cinema". Un biglietto costa 12 dollari, e fornisce un link valido qualche giorno per vedere uno dei film in programmazione. Gli spettatori affezionati possono avere la loro dose e contribuire alle finanze malmesse della loro sala d'essai preferita (succede, nei paesi che il cinema lo amano e lo frequentano non saltuariamente). Mr. Laemmle ammette che potrebbero esserci rischi sul lungo periodo, ma al momento è l'unica mossa sensata da fare. Angelika Film Center e Alamo Drafthouse Cinema - altre due catene che proiettano film di nicchia con i sottotitoli - hanno seguito l'esempio.*



# Cinema Bersaglieri, il Comune avvia la perizia per l'acquisto

►L'Agenzia delle Entrate è stata incaricata ►Da tempo infatti gli attuali proprietari di stabilire l'esatto prezzo dell'immobile hanno formalizzato la proposta di vendita

## SPINEA

Lo avevano annunciato nel programma di governo: è possibile, per il Comune, acquistare il cinema teatro Bersaglieri? L'allora candidata sindaca Martina Vesnaver, con la sua squadra, ne era convinta così come avrebbe voluto farlo Massimo De Pieri, se fosse diventato sindaco. Per entrambi, come avevano spiegato in occasione del grande confronto pubblico (che si era tenuto proprio nel teatro) era l'intervento giusto per dare un luogo di aggregazione a Spinea ed entrambi avrebbero comprato il teatro con i soldi che la precedente giunta aveva accantonato per fare il centro civico in piazza Marconi, che non piaceva agli altri aspiranti sindaci. Emanuele Ditadi non era della stessa opinione: «Proppongono il Bersaglieri come centro civico ma non sanno che

i Comuni non possono acquistare immobili». E presto si scoprirà chi aveva ragione.

## L'IDEA

Il Comune di Spinea, che ora è guidato proprio da Vesnaver, ha deciso di provarci e ha da poco incaricato l'Agenzia delle entrate di Venezia alla valutazione immobiliare con la richiesta di una perizia di stima preliminare alla determinazione a contrarre impegno di spesa. «È volontà dell'Amministrazione Comunale valutare l'acquisizione al Patrimonio Comunale mediante l'acquisto di un immobile di proprietà privata, già adibito a Cinema, per la promozione di attività di interesse socio-culturale» si legge nella determina del dirigente del settore infrastrutture e patrimonio in cui si spiega che gli attuali proprietari del Bersaglieri sarebbero interessati a venderlo e avrebbero già presentato la proposta di cessione sulla quale chiedono

consulenza tecnica che prevede un impegno di spesa di circa 2500 euro. Non è stato ancora svelata la cifra proposta dal proprietario per vendere la struttura e se, come si diceva in campagna elettorale, costerà veramente meno di quanto era stato accantonato per realizzare il centro civico. Attualmente il Comune, che è cogestore della storica sala, l'ha di fatto affidata alla pro loco comunale, realtà che è ormai diventata un punto di riferimento per l'organizzazione delle iniziative spinetensi. In quel luogo, simbolo della città, vengono da anni organizzate alcune rassegne teatrali, il concerto di capodanno e altri eventi delle scuole e di associazioni. Ma fa gola la possibilità di portarlo a regime e riportare il cinema in città, ipotesi però che richiede importanti investimenti.

Melody Fusaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA SITUAZIONE

Attualmente il Municipio che è cogestore della sala l'ha di fatto affidata alla pro loco comunale





SPINEA Nell'immagine grande una veduta degli esterni del Cinema Bersaglieri. Nella foto in alto il Municipio



# Film dei David sui muri dei nostri palazzi per condividere magia

## L'INCONTRO

C'è anche Antonia Truppo, David per *Lo chiamavano Jeeg Robot* e *Indivisibili*, tra le attrici che hanno tenuto a battesimo l'iniziativa di #Cinemadacasa, flashmob organizzato da tre settimane da Alice nella città, in collaborazione con l'Accademia David di Donatello: sequenze di film con interpreti indimenticabili, proiettate sui palazzi di Roma (quartieri Trieste, Salario, Centocelle, San Lorenzo e Appio), Catania, Torino, Bologna e sui social di Alice nella Città.

## L'ATTESA

«Iniziativa come queste servono a farci stare insieme», commenta Truppo, «proiettare il cinema sui palazzi è un modo per ricordarci che anche se il cinema oggi lo possiamo vedere da soli in

salotto, la sua magia è più bella se condivisa».

In attesa di uscire dall'emergenza. «Nessuno può dire che cosa succederà dopo. Tanti film si metteranno in fila, come ai gate di un aeroporto. Alcuni si tamponeranno. Sarà difficile. Mi chiedo se non sia meglio farli uscire ora, su piattaforma».

L'attrice ne ha molti in attesa: «Ho *Ultras* su Netflix, che sarebbe dovuto passare tre giorni in sala. Ho interrotto le riprese di *Qui rido io*, il film di Mario Martone su Eduardo Scarpetta con Toni Servillo, e della commedia *Benvenuti in casa* con Giovanni Esposito. Il 26 marzo sarei stata al cinema con *Sette ore per farti innamorare* di Giampaolo Morelli». Aspettando giorni migliori, si fanno avanti i ricordi. «Due David in undici mesi e due figli nello stesso periodo: sono stati anni incredibili. Ricordo l'emo-

**ANTONIA TRUPPO**  
L'attrice è tra le madrine del flashmob di "Alice nella città" con film proiettati sui palazzi

zione di sentirmi catapultata in un altro modo, soprattutto col primo David: in *Jeeg* avevo appena quattro pose e tre battute. Mi dispiace per chi dovrà tenere in stand by le sue emozioni e aspettare una nuova data per i David».

Nel frattempo trascorre le sue giornate in casa. «Vivo a Trastevere, davanti all'Isola Tiberina. Ci abitano residenti storici, ma anche tanti ragazzi americani e turisti. È una specie di villaggio dove in questi giorni nulla si muove e si sente. Alle 18 canto sul balcone da sola».



**ANTONIA TRUPPO, PLURIPREMIATA PER "JEEG ROBOT" E "INDIVISIBILI", È LA MADRINA DEI FLASHMOB**

Serena. «Se qualche mese fa mi avessero detto che le scuole sarebbero state chiuse così a lungo mi sarei spaventata. Ho scoperto anche la grande maturità dei bambini, che sembrano capire quello che accade. E lo spirito di unità nazionale, che speriamo di mantenere». La prima cosa che farà una volta fuori? «Porterò i bambini al parco, hanno tre e quattro anni. E vorrei riprendere la vita da dove l'avevo lasciata. Ero molto contenta».

**Ilaria Ravarino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**I SUOI REGISTI SONO ROSSELLINI, SCOLA, LATTUADA, MONICELLI, LOY, MAGNI, PER CITARNE ALCUNI**

# Aldo Fabrizi, uno dei migliori attori italiani, è stato dimenticato dai media perché in vita non era impegnato

DI **VALTER VECELLIO**

**D**'accordo: il Covid-19, con i suoi dolori e tragedie, spazza via tutto; d'accordo: su un grande giornale nazionale capita di leggere che un capolavoro come *La grande guerra* di **Mario Monicelli** è stato interpretato da **Vittorio Gassman** e **Ugo Tognazzi** (amaro oltraggio proprio nell'anno sordiano), e non segue nessuna rettifica... D'accordo tutto, ma come spiegare l'oblio che grava su un personaggio dello spessore di un **Aldo Fabrizi**, di cui giovedì è stato il trentennale della scomparsa?

Il sospetto (forse più di un sospetto), è che Fabrizi paghi il non aver fatto parte di quei circoli che nel cinema flirtavano con il sinistrismo imperante in quegli anni. Non gli viene perdonato un mancato «impegno» esibito da altri, e per questo premiati, pur privi del suo talento. Se c'è un'altra spiegazione, è benvenuta.

**Trovatelo un altro che, assieme a una straordinaria Anna Magnani**, interpreta con la stessa intensità don Pietro Pellegrini, nel capolavoro di **Roberto Rossellini** *Roma città aperta*. È irresistibile, assieme ad **Ave Ninchi**, con le infinite gag che compongono *La famiglia Passaguai* di cui è anche regista e co-sceneggiatore... Con **Totò** forma un sodalizio

unico: tanti film, tra gli altri *«Guardie e ladri»*, *«I tartassati»*, *«Totò, Fabrizi e i giovani d'oggi»*...

**Trovatelo un altro che quando porta a Broadway *Rugantino***, il musical di **Garinei e Giovannini**, e



**Aldo Fabrizi**

indossa i panni del boia Mastro Titta, viene elogiato dai per niente accomodanti critici americani *«a comic genius»*.

Romano de' Roma, la famiglia ha un banco di frutta e verdura a Campo de' Fiori. Il padre fa il vetturino. Cinque sorelle, tra cui **Elena**, la famosa «sora Lella»... Sono queste le radici di tante future interpretazioni.

**All'inizio tanto teatro, quello**

**che un tempo** si chiamava avanspettacolo. Esperienza di cui fa grande tesoro; nei primi film, *«Avanti c'è posto»*, *«Campo de' Fiori»*, *«L'ultima carrozzella»*, ripropone le stesse macchiette interpretate a teatro. Una settantina di film all'attivo: ruoli drammatici e brillanti, spesso comici: sempre venati da bonaria umanità e radicale malinconia; abilissimo nel calarsi in personaggi diversissimi, sempre eccellente, commedia o dramma che sia. I suoi registi si chiamano **Rossellini, Scola, Lattuada, Monicelli, Loy, Magni**, per citarne alcuni...

Due nastri d'argento, premiato a Cannes, un David Donatello alla carriera, tanti altri riconoscimenti. Speciale il rapporto con Totò: «Lavorare con lui era un godimento: era un compagno corretto, un amico fedele, un'anima veramente nobile... Arrivati davanti alla macchina da presa, cominciavamo l'allegro gioco della recitazione prevalentemente estemporanea. C'era solamente un inconveniente: diventando spettatori di noi stessi ci capitava frequentemente di non poter più andare avanti per il troppo ridere».

**Giancarlo Governi, suo buon amico, così lo descrive:** «Fabrizi è tante cose: grande comico, grande scrittore di teatro e cinema, in cui fu anche regista e produttore. Ma anche un monumento alla romanità, di quella plebe romana che incantò **Gioac-**

**chino Belli**, uno dei più grandi poeti della nostra letteratura».

**Conviene tornare all'iniziale interrogativo:** come mai, nonostante il talento, la popolarità, Fabrizi non è valorizzato come merita? Per Governi molto è da imputare «al cattivo carattere, all'incapacità di instaurare rapporti interpersonali: lo isolarono, gli preclusero la giusta considerazione del suo ambiente e dei colleghi. Occupa il posto che gli compete nella storia dello spettacolo italiano? Risponderei subito di no: Fabrizi non è tenuto nella giusta considerazione».

**Ricordiamolo con una sua poesia, «Er sogno»:**

*«Me pareva de sta su 'na montagna,  
e urlavo in un megafono spaziale:  
Popolazione mia che campi male,  
accostate qua sotto che se magna.  
Poi come fussi er Re de la Cucagna  
buttavo giù, pe' un'orgia generale,  
valanghe de spaghetti cor guanciale,  
ch'allagaveno tutta la campagna.  
E vedevo signori e poveretti,  
in uno sterminato affollamento  
a pecorone sopra li spaghetti.  
Quann'ecchete, dar cielo, sbucca Dio,  
co' un forchettone in mano e fa: Un momento...  
Si permettete ce sto pure io!?».*

© Riproduzione riservata





INTERVISTA L'ATTRICE NEL CAST DEL «PARADISO DELLE SIGNORE»

# Radulescu: la mia adolescenza legata alla Puglia



28 ANNI Gloria Radulescu

di CARLO STRAGAPEDE

**H**a ancora negli occhi e nella memoria olfattiva i colori e i profumi della campagna coratina, Gloria Radulescu, la bella attrice ventottenne che nella popolare fiction di Raiuno *Il paradiso delle signore* interpreta la solare manager Marta Guarnieri. La rintracciamo al telefono nella casa romana dove abita da sola, in clausura forzata in questo periodo di pandemia da Covid-19. Unico momento di evasione la spesa al supermercato, «dove molti tra dipendenti e clienti mi riconoscono e mi donano il loro affetto, e spesso mi domandano quando ricominceremo a registrare le nuove puntate della serie».

**Quando sono state interrotte le riprese del «Paradiso»?**  
«Abbiamo girato fino alla prima settimana di febbraio. Poi la produzione ci ha inviato una prima mail di rinvio e una seconda e una terza fino alla comunicazione definitiva di sospensione fino a data da destinarsi».

**Come si svolge la giornata sul set del «Paradiso»?**  
«Ognuno di noi attori, tutti i giorni dal lunedì al venerdì, viene prelevato da casa alle 5 del mattino dal proprio autista e via agli studi della Videa, a nord di Roma. Trucco, parruccho, passaggio in costumeria per indossare gli abiti di scena, quindi si registra fino alle 18».

**Gloria, le manca il set? Con quale collega ha familiarizzato di più?**

«Mi manca moltissimo la frequentazione quotidiana degli studi, dove si è creata una bella atmosfera tra tutti, non solo attori: registriamo 180 puntate l'anno. Ho legato molto con Enrica Pintore, siamo diventate amiche».

**Quanto le somiglia il personaggio di Marta Guarnieri?**  
«Forse un po'. È una persona costruttiva, creativa, generosa. Penso che ognuno di noi debba lasciare un esempio positivo su questa terra. Io mi sforzo di farlo con il lavoro di attrice. Me lo sono scelto fin da giovanissima, frequentando a Corato prima i corsi di Francesco Mar-

tinelli alla mia scuola, il liceo artistico "Federico II-Stupor Mundi": mi sono diplomata in arte orafa; poi il laboratorio di Claudia Lerro, nel quale mi sono formata».

**Veniamo quindi a Corato e alla nostra Puglia.**  
«Sono nata a Roma nel 1991. Papà, Marian Radulescu, era rumeno, di Bucarest. Ha fatto tanti lavori e tanti sacrifici. Purtroppo è mancato. Mamma, Gilda, è napoletana. È agente di Polizia penitenziaria, presta servizio nel supercarcere di Trani. Ha fatto teatro amatoriale con una compagnia che metteva in scena le commedie di Eduardo. Ho un fratello che ha due anni più di me, Diego. È un bravissimo rapper. Quando avevo tre anni mi fu diagnosticata una brutta asma da smog. Il pediatra consigliò il trasferimento dalla capitale possibilmente in un luogo di mare».

**Perché allora Corato?**  
«Certo, a Corato il mare non c'è anche se è vicino. Il fatto è che in quella città, che poi è diventata la mia città, già abitava la sorella di mamma che aveva sposato un coratino. Di qui la decisione di traslocare in Puglia. L'asma passò subito».

**Quali ricordi ha dell'infanzia e dell'adolescenza in Terra di Bari?**

«Belli e meno belli. I primi fotogrammi nella memoria mi riportano alla Materna "Cifarelli". Poi le elementari e le medie fino all'iscrizione all'Artistico, il corso di studi verso il quale mi sentivo più portata. Non era facile stringere amicizie, almeno all'inizio. Ero biondissima, con gli occhi blu, sembravo proprio una ragazza dell'Est e a parte il cognome straniero molti mi vedevano come un'estranea e tendevano a isolarmi. E poi per molti ero una ragazzina di campagna, non avevo l'armadio pieno come le mie coetanee».

**È in contatto con amici di Corato?**  
«Beh, in Puglia ne ho pochi ma sinceri. Una delle grandi amiche è Francesca. Ci sentiamo spesso».

# CINEMA A CASA

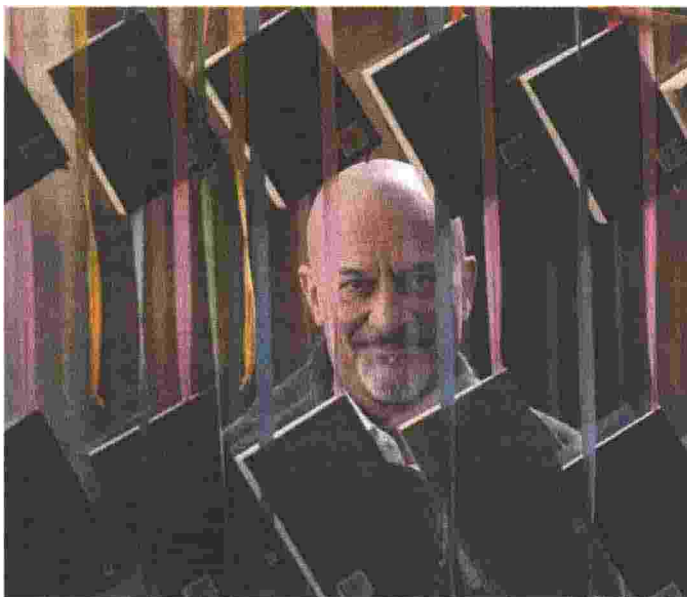
## Prime visioni direttamente in tv

La casa distributrice Medusa anticipa cinque film. Le altre major seguono il suo esempio

GIORGIO CARBONE

■ Voi come state? Tutti male, grazie. Tra chi sta male, chi sta così così, e chi starebbe bene, ma tappato in casa si rompe, quelli che pensano di star peggio degli altri sono i drogati di cinema, il popolo cinefilo che dopo una vita passata a vedere tre, quattro film alla settimana (e magari anche di più) da circa un mese si vedono privati dell'overdose. Tra non molto tempo avranno le crisi d'astinenza, se a maggio c'è ancora il black out daranno fuori. Epperò ci pare un pensiero carino quello della Medusa che metterà prossimamente in streaming (Sky, Infinity TV, Chili, TIMVision e Rakuten TV) gli ultimi cinque film del loro listino (ovvero gli ultimi distribuiti nelle sale prima che piombasse il coronavirus). Cinque pellicole che altrimenti sarebbero arrivate solo d'estate in dvd o sui canali a pagamento. Un pensiero. Che però per i cinedrogati funzionerà da metadone, allontanerà (non scongiurerà le crisi di astinenza).

**L'uomo del labirinto** è un bel regalo. Donato Carrisi si conferma il miglior giallista (in libro e il pellicola) d'Italia e non solo. Al centro c'è un inafferrabile serial killer braccato nella campagna dallo scalcinato poliziotto (Toni Servillo) e tra le mura di un ospedale dal profiler Dustin Hoffman. Occhio all'indistruttibile Dustin. Per tre quarti del film sembra in sottordine rispetto a Servillo. Ma il finale (una vera le-



Claudio Bisio nel film «Se mi vuoi bene» di Fausto Brizzi

gnata allo spettatore) l'ha in mano lui.

**Il primo Natale** è il film natalizio di Ficarra e Picone. Il pensiero della Medusa è una bella occasione per far pace col duo comico siciliano. Che è giunto al settimo film sempre accompagnato dal successo di pubblico. Ma anche dalle riserve della critica. Col **Primo Natale** sono cadute anche le riserve. Non solo il team funziona coi tempi giusti e le battute buone, ma qui anche la sceneggiatura è solida e la regia non perde colpi. Eh sì che stavolta i due avevano mirato più in

alto del solito: una personale versione del mistero della Natività vissuta da una strana coppia (il prete Picone e il ladro Ficarra) che un viaggio nel tempo proietta nel primo Natale della storia, il 25 dicembre nella capanna di Gesù.

**Tuttoaposto.** Gradito perché è degno di segnalazione (in sala è andato solo benino). Ed è degno perché l'esordiente Roberto Lipari dimostra d'aver assimilato la chimica dell'antica commedia all'italiana. Far ridere raccontando cose serie. Qui la cosa seria è l'università italiana in mano a docenti potenti

quanto corrotti. Lipari è uno studente che, stufo delle malversazioni baronali, crea un'app dove gli studenti mettono in croce i professori. Luca Zingaretti nel ruolo del cattivo della situazione (un magnifico rettore al di sotto di ogni sospetto) conferma la nostra idea che è molto più bravo quando fa la carogna che mentre si atteggiava a modello di virtù come Montalbano.

**Se mi vuoi bene.** Qui la Medusa il regalino lo fa a sé stessa. Rimettendo velocemente in pista un film che non ha sfondato. La storia divertente sulle pagine del libro di Fausto Brizzi lo è meno sullo schermo. Per via di un Claudio Bisio ormai troppo abbarbicato ai personaggi di nevrotici (qui è un avvocato che si ostina a voler fare al prossimo cose belle che nessuno gli chiede) e del ricco cast (Rubini, Insinna, Gianmarco Tognazzi) dove nessuno gira al meglio.

**Sono solo fantasmi.** È il caso di dire: basta il pensiero. Personalmente non ho mai considerato un vero regalo una regia di Christian De Sica. L'attore il suo mestiere lo sa. Come regista non è mai riuscito a convincere (quanti anni sono che ci prova? Quasi trenta). Qui ha voluto abordare un genere per lui insolito: la black comedy che è nata anglosassone. **Sono solo fantasmi** è un **Ghostbusters** alla napoletana. Non si ride molto. E una volta si allibisce. Quando appare un fantasma chiamato Vittorio De Sica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## NEWS

Publicato il 03/04/2020, 19:02 | Scritto da [La Redazione](#)  
Argomenti: [sky](#), [sky cinema](#)

Cerca...

## Sky prova a mangiarsi i cinema



La nostra rassegna stampa, con gli estratti degli articoli più interessanti: con le sale cinematografiche chiuse, i film in uscita arrivano direttamente su Sky Primafila.

### Ora il blockbuster debutta su Sky

*Italia Oggi*, pagina 19, di Claudio Plazzotta.

Dal 10 aprile la piattaforma Primafila di Sky partirà con la distribuzione di un blockbuster internazionale che doveva uscire in sala e che invece, causa Covid-19, debutta direttamente in pay per view: si tratta di *Trolls world tour*, secondo episodio dei *Trolls*, e disponibile in visione al prezzo di 15,99 euro. Come spiega a *ItaliaOggi* **Nicola Maccanico**, executive vice president programming di Sky Italia, «noi siamo a disposizione del cinema, perché è ovvio che non tutti i film già pronti potranno aspettare e andare in sala alla riapertura. La nostra società di produzione e distribuzione, Vision distribution, ha per esempio tre film in stand by: *Favolacce* (dei fratelli D'Innocenzo e premiato al Festival di Berlino per la migliore sceneggiatura, ndr), 7 ore per farti innamorare di Giampaolo Morelli e *Dna* di Lillo e Greg. Certo, continuiamo a pensare che il passaggio in sala sia fondamentale, anche perché è da quel passaggio che poi si fissa il valore di un prodotto audiovisivo nei suoi successivi passaggi nelle varie finestre. Tuttavia...».

**Domanda. Tuttavia gli esercenti, nonostante l'accordo raggiunto in sede Anica, sono preoccupati, temono di essere tagliati fuori...**

Risposta. Non accadrà. Sky ha un rapporto molto forte col cinema e il comparto audiovisivo. Lo dimostra Vision distribution: non siamo entrati nella produzione e distribuzione per rompere le finestre, per mettere nell'angolo il circuito delle sale, anzi. Abbiamo provato a costruire un prodotto italiano migliore, ed è importante averne il controllo. Poi Sky finanzia il sistema cinema anche con l'acquisizione dei diritti dei film: nel 2019 tra i primi 100 film al box office italiano ce ne sono già 77 su Sky, e dei primi 25 film italiani al box office ne abbiamo 23.

**D. Le piattaforme iniziano a trasmettere i titoli stranieri che saltano il circuito delle sale, ora chiuso. Poi sarà la volta dei titoli italiani, quando ci sarà l'accordo con il ministero dei beni culturali sul tax credit. È comunque una svolta storica...**

R. Sky sta molto attenta al rapporto tra pubblico e prodotto. I dati di ascolto del nostro cinema, anche grazie al fatto che di sport non ce n'è, sono in crescita pazzesca. E la crescita di contenuti di cinema è esponenziale rispetto ai contenuti di serialità. Secondo me, quindi, ripeto, invece di tenere tanti film nel cassetto, vale la pena metterli a disposizione del pubblico, ed è una cosa che farà bene anche alle sale. Questo è un momento unico, il cinema può avere una esposizione irripetibile: non c'è lo sport, siamo tutti a casa, l'attenzione al prodotto è massima.

**D. Qualcuno però insiste nel dire che le produzioni sono tutte ferme e che sarebbe anche un peccato gettare in piattaforma dei prodotti che potrebbero tornare buoni in autunno o a inizio 2021, quando di prodotto nuovo ce ne sarà pochissimo...**

R. Secondo me le produzioni riprenderanno in estate, rispettando le dovute regole, in dinamiche più costrette, senza troppi voli pindarici. In estate si ricomincia, sono fiducioso. Insisto, non possiamo pensare di mettere tutto in pausa, di non distribuire il prodotto già pronto, e poi di riprendere in autunno come se nulla fosse successo. Una parte del prodotto è stata già contagiata dal coronavirus, verrebbe stritolata, sarebbe vecchia.

**D. Riaprire le sale, però, al momento sembra un po' una utopia. Perché, peraltro, anche una volta riaperte, non ci andrebbe nessuno. Purtroppo, ci siamo spaventati, e il ritorno alla normalità sarà un processo lento...**

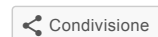
R. Infatti come Sky siamo a disposizione di tutto il comparto audiovisivo. Ma, detto questo, dobbiamo pensare alla ripartenza. Perché, dopo il cessato allarme e l'ok alla riapertura delle sale come per tutto il resto delle attività, ci sarà anche una psicologia dei consumi mutata. E che potrebbe portare a stare lontani dai luoghi di aggregazione, e quindi anche dalle sale. Perciò, dovremo sviluppare politiche di supporto, affinché si ricominci tutto gradualmente, accompagnando i produttori e i distributori a portare i film in sala anche quando le sale saranno ancora poco attrattive. Sky farà la sua parte.

**D. I film che escono direttamente in piattaforma costano generalmente 16 euro. Per qualcuno è un prezzo eccessivo...**

R. Ricordiamo che quando si va al cinema in tre-quattro persone ci sono da pagare trequattro biglietti e poi bevande e alimenti. Si spende molto di più. Inoltre, mentre i ricavi da biglietti sono condivisi con produttori e distributori, quelli da pop corn ecc. se li tiene l'esercente. A volte, quindi, le sale fanno prezzi bassi sui biglietti e alti sui pop corn. Ma, detto questo, il prezzo dei film su piattaforma viene tenuto alto perché il concetto di Premium video on demand (Pvod, ndr) è stato introdotto negli Usa quattro anni fa: le major immaginavamo il passaggio in sala di un film, e poi, dopo solo un mese, il passaggio in Pvod a 30 dollari. Il prezzo serviva a dire: questa è una cosa molto premium, esercenti state tranquilli, non vi toglie business. All'epoca, però, non se ne fece nulla. Adesso se negli Usa si torna a ragionare su Pvod, significa che il prezzo elevato rassicura gli esercenti. Tutti sappiamo che prima o poi si ripartirà in sala. Quindi su piattaforma si tengono prezzi alti. Noi debuttiamo su Primafila il 10 aprile con il secondo capitolo di Trolls a 15,99 euro. E poi con tutti quelli che vorranno, vediamo quello che ci viene proposto. In generale io penso che nel nuovo mondo, dopo questa emergenza, ci sarà molta più flessibilità che comunque non andrà contro le sale: i circuiti continueranno a difendersi con la esclusività del prodotto, del film evento.

(Nella foto **Nicola Maccanico**)

Condividi:



[HOME](#) [News](#) [AUDITEL](#) [PEOPLE](#) [WORLD](#) [BRAND](#) [RASSEGNA STAMPA](#) [COOKIE POLICY](#) [Gestione cookie](#) [Contatti](#)

Copyright © 2020. All Rights Reserved. - Glitch S.r.l. P.IVA 08814320969

NB: Le foto presenti su TVZOOM.IT sono state in larga parte prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti o gli autori avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, non avranno che da segnalarlo alla redazione - indirizzo e-mail [info@tvzoom.it](mailto:info@tvzoom.it), che provvederà prontamente alla rimozione delle immagini utilizzate.



## Sky Tg24 “debutta” da casa

Per la prima volta Sky Tg24 trasmette in diretta un'edizione di un telegiornale generalista condotta interamente dall'anchor nella sua abitazione. La prima conduzione domestica è affidata a Fabio Vitale, a cui si alterneranno altri volti della testata: dalle 15.30 per un'ora ogni giorno un'edizione classica del tg, con i titoli, tutti i servizi, i collegamenti e gli ospiti. Dalle 16 spazio anche all'approfondimento della pandemia a livello internazionale, con il racconto dei corrispondenti di Sky TG24 da Bruxelles, Londra, New York e Tokyo. «Noi vogliamo ulteriormente impegnarci nel fare la nostra parte, per ricordare a tutti che stare a casa è la cosa più importante – spiega il direttore di Sky Tg24 Giuseppe De Bellis –. Realizzare un tg da casa di un conduttore è il punto di arrivo di un lavoro enorme e ha un grande valore simbolico».



# Il boom dei medici in tv

## Argentero: «Storia del dottore che perse la memoria Ultime puntate in autunno, set bloccato dal virus»

### La serie Oltre 8 milioni di spettatori per «Doc - Nelle tue mani»

**I**l 29% di share e 8 milioni 44 mila telespettatori fanno di *Doc - Nelle tue mani* l'ultimo esempio di una serie medica di grande successo. La serie del momento ha più che mai un ruolo. Anche se ospedali e tematiche sanitarie riempiono i palinsesti, il pubblico è cresciuto rispetto al primo episodio che si era fermato al 26%, consacrando Luca Argentero in camicia bianca come medico tra i più amati della tv. Questi numeri hanno sorpreso l'attore per primo: «Non posso negare che questi risultati non me li aspettavo... non con una serie non consolidata, che si affaccia per la prima volta su

Rai. A fare la differenza, a mio avviso, è stato proprio che si tratta di un medical innovativo, moderno, con una regia (di Jan Michelini) che ha fatto la differenza, inaugurando un capitolo di un genere di alta qualità. Il pubblico ha recepito».

Il suo dottore visionario, capace di arrivare a diagnosi basandosi su elementi che i più trascurerebbero, ricorda nella sua genialità Dr. House, ma anche il più recente protagonista di *The Good Doctor*. Due riferimenti per l'attore, oltre che due altre serie di grande successo che appartengono a un genere fortunato quasi per definizione come il medical. Anche se, spiega Argentero, l'ispirazione per il suo ruolo l'ha trovata altrove: «Ho amato moltissimo *The Good Doctor*. *Dr. House*, poi, è nell'immaginario collettivo. Però credo anche che *Doc* abbia delle sue peculiarità che lo rendono unico e un po' speciale. Personalmente io mi sono ispirato al vero "Doc", lui è stato la mia fonte». Una fonte con un nome e un cognome, Pierdante Piccioni, primario del Pronto soccorso di un ospedale diventato popolarissimo negli ultimi tempi, come quello di Codogno. Questo almeno fino al 31 maggio

2013, quando un incidente stradale gli ha cambiato la vita: al risveglio dal coma, non ha avuto più traccia degli ultimi dodici anni della sua vita, come ha poi raccontato anche nel libro *Meno dodici*. Oggi è ancora un medico: ha nuovamente studiato per dimostrare di saperlo fare. Non è più primario, ma lavora in corsia e, come il personaggio che interpreta Argentero, non ha più nemmeno il carattere non esattamente gioviale di prima.

Nella serie, prodotta da Lux Vide si chiama Andrea Fanti. Un nome diventato per molti già familiare. «La prima puntata è stata quella introduttiva, dove accadono tantissime cose, è stato diciamo il banco di prova per *Doc* — spiega l'attore —. Nella seconda entriamo nella vita non solo di Andrea ma anche degli altri personaggi (tra cui Matilde Gioli, ndr). Dai social ci siamo accorti poi che molti che non avevano fatto in tempo a vedere giovedì la prima puntata sono riusciti a recuperarla su RaiPlay e hanno seguito il secondo episodio».

Per vedere gli ultimi due, bisognerà aspettare però il prossimo autunno: le riprese della serie sono state interrotte sul finale, proprio per via del coronavirus: «Mancano

pochissimi giorni di riprese quindi sono sicuro che recupereremo presto», conferma Argentero.

In lui non c'è il timore di legarsi a un ruolo potenzialmente molto caratterizzante come molti altri medici amatissimi della lunga serialità, dal dottor Derek Shepherd interpretato da Patrick Dempsey in *Grey's Anatomy* o, andando più indietro nel tempo, all'indimenticato dottor Doug Ross che con *E.R.* ha lanciato George Clooney e la sua carriera. «Non ho mai pensato a questo aspetto — assicura Argentero —, non lo faccio mai. Semplicemente ho trovato il personaggio molto interessante. E, anzi, sarei molto felice se ci fosse una seconda stagione. Per adesso, però, preferisco godermi la prima». Si vedrà. Per ora la serie ha avuto la benedizione del don più amato della tv: il lancio è stato fatto attraverso un breve filmato crossover con *Don Matteo*. «È stato un onore avere Terence sul set», ricorda ora Argentero. «Era una grossa responsabilità ereditare il giovedì sera di tantissimi italiani. Siamo felici di non aver deluso le aspettative dei suoi tanti fan».

**Chiara Maffioletti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Cast**  
Il cast di «Doc - Nelle tue mani»: al centro, Luca Argentero nei panni del dottor Andrea Fanti, affiancato da Matilde Gioli (a sinistra) in quelli della collega Giulia Giordano, e da Sara Lazzari in quelli della direttrice sanitaria dell'ospedale



**Con Don Matteo**

Per lanciare «Doc- Nelle tue mani» sono scesi in campo Terence Hill e Nino Frassica, con un video crossover tra le due serie di Rai1

**Realtà**



● La serie si ispira alla vita di Pierdante Piccioni (foto), primario a Codogno fino a quando, nel 2013, per un incidente, ha perso la memoria degli ultimi 12 anni di vita



## Sul web

### Prima e dopo il virus con Sergio Castellitto

Prosegue «Prima e dopo il virus: parla il cinema italiano», l'iniziativa realizzata dalla Fondazione Cinema per Roma e curata da Mario Sesti che

raccoglie in video le testimonianze di autori, produttori e attori. I protagonisti intervengono consigliando al pubblico film, serie tv, libri, esperienze, discutendo i modi in cui l'epidemia influenzerà e modificherà il cinema e, infine, immaginando le prime cose da fare non appena si potrà tornare

alla vita di tutti i giorni. Oggi sarà protagonista Sergio Castellitto (foto), domani Sandro Veronesi. Le clip saranno pubblicate dalle 12 su [www.romacinemafest.org](http://www.romacinemafest.org) e attraverso i canali social della Fondazione @romacityfest con gli hashtag #CityFest, #IoRestoACasa, #LaCulturaInCasa.





IL SABATO DEL VILLAGGIO

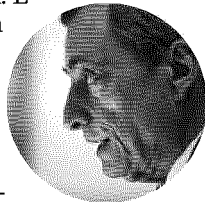
Effetti collaterali dell'incontinenza mediatica online

» GIOVANNI VALENTINI

“...la verità è una nozione pericolosa, nessuno ne ha bisogno per vivere. La verità avvelena l'esistenza”

(da “Il cielo in gabbia” di Christine Leunens - Sem, 2019 - pag. 170)

Tra gli effetti collaterali dell'epidemia di coronavirus - economici, sociali e anche psicologici - colpisce l'incontinenza mediatica stimolata a livello collettivo dall'emergenza sanitaria e alimentata in Internet dai social network. È noto che la Rete, interattiva per sua natura, suscita la bulimia comunicativa: tutti sappiamo tutto, tutti parliamo di tutto. Ma questa volta sembra quasi una reazione istintiva di sopravvivenza, una produzione intellettuale di anticorpi o magari un esorcismo contro il contagio. Negli ultimi giorni, ne abbiamo avuto tre esempi assai rappresentativi: l'ipotesi di un nuovo governo guidato da Mario Draghi; la proposta dei tamponi a tappeto contro l'epidemia di coronavirus; gli eurobond chiesti dall'Italia, e da altri Paesi europei, contro la minaccia della recessione. Un'eruzione vulcanica di tesi e controtesi, con un fall out di parole in libertà. A questo punto, forse non guasterebbe un po' di austerità verbale, anche per risparmiare la Rete che - al pari dell'acqua - non va assolutamente sprecata.



Draghi sì o Draghi no? S'è scatenato sul web un diluvio di pareri e di opinioni, quasi che il responso dovesse essere affidato a un referendum online. Ma, a parte la legittima e rispettabile ritrosia del personaggio, come si fa a ipotizzare un cambio di governo (e quindi di maggioranza parlamentare) in piena emergenza sanitaria? Un "governissimo", semmai, si può immaginare per il dopo, come prospettiva per la ripresa e per la ricostruzione nazionale. E comunque, in questa drammatica tempesta, è del tutto prematuro e inopportuno parlarne per non destabilizzare ulteriormente la situazione.

Tamponi sì o tamponi no? Anche qui, piuttosto che rimettersi alle valutazioni degli scienziati, è venuta giù un'alluvione mediatica di notizie e fake news; di verità, semiverità e menzogne. Quasi che i tamponi si potessero fare contemporanea-

mente a 60 milioni di italiani, mentre si sa che non sono disponibili per tutti e che - in ogni caso - l'esito di un tampone prelevato oggi non resta valido domani, dopodomani e neppure una settimana.

Eurobond sì o eurobond no? Qui il nazionalismo italico s'è combinato, in una miscela esplosiva, con una diffusa isteria collettiva. Un conto è invocare giustamente la solidarietà europea e rivendicare il sostegno dei nostri partners; un altro conto è dichiarare guerra alla Germania per "fare il kulo alla kulona Merkel e ai Crucchi", come s'è scritto su alcune "chat" di gruppo.

Ma il peggio è che, in questa sarabanda virtuale, s'è verificata un'esplosione pirotecnica di foto, fotomontaggi, video, audio, canzoni e canzonette. Va bene dare sfogo alla propria creatività, tanto più quando si tratta di ingannare il tempo durante l'isolamento domiciliare. Ma la Rete è stata sovraccaricata di messaggi e messaggini sull'intera costellazione dei social media, compromettendo così il traffico con la Pubblica amministrazione, le banche, le Poste, gli studi medici e quelli professionali, per non parlare del caos che ha mandato in tilt il sito dell'Inps.

Non sprecare la Rete, nell'attesa che tutto il Paese venga dotato della banda ultra larga, non è soltanto una questione tecnica né economica. È una regola di convivenza civile. Soprattutto al tempo del coronavirus, quando si deve utilizzare questa straordinaria risorsa della comunicazione moderna per esigenze essenziali o addirittura vitali. E magari per scongiurare la profezia biblica della Torre di Babele.



**Le idee****Mamma Rai  
si ricordi  
del teatro in tv****Luca De Fusco**

**I**n questo momento non si può andare a teatro. Gli spettatori sono privati di questo piacere.

*Continua a pag. 34*

**Segue dalla prima****MAMMA RAI SI RICORDI  
DEL TEATRO IN TELEVISIONE****Luca De Fusco**

**U**na pratica che è nutrimento all'anima o semplice intrattenimento. Recentemente ho scritto che non esiste il «quasi teatro»: il teatro o è dal vivo o non è. Attorno al teatro però la Rai, in altre epoche, e tuttora altre prestigiose reti televisive come ad esempio la BBC, hanno sviluppato una fiorente produzione culturale. Ho impressa nella memoria una mirabile serie teatrale concepita espressamente per la televisione da Luca Ronconi e realizzata negli studi Rai di Napoli. Non era teatro, ma un mirabile esempio di uso culturale del mezzo televisivo che partiva dal teatro. Gli inglesi hanno fatto molto di più: i film tratti dai capolavori shakespeariani hanno avuto un successo internazionale. Ora ci aspetta un periodo di transizione, speriamo non troppo lungo, in cui il teatro potrà forse paradossalmente essere messo in scena ma non visto da persone assiepeate una accanto all'altra. Questo potrebbe dare lo spunto alla Rai per varare delle linee produttive di spettacoli ispirati al teatro ma concepiti per il mezzo televisivo, in collaborazione con le grandi istituzioni teatrali. La classica risposta a questa proposta, non nuova, è l'aspettativa di scarsi ascolti. Vorrei controbattere a queste prevedibili risposte. Innanzitutto non è detto che gli ascolti siano bassi. Il ciclo eduardiano ad opera di Massimo Ranieri ha ottenuto ottimi risultati di ascolto. C'è poi da ragionare sul ruolo culturale del servizio pubblico. La Rai torni alla sua antica mission di servizio culturale. Perché le compagnie aeree o quelle di navigazione che svolgono collegamenti con le isole ricevono sovvenzioni? Perché, se non ci fossero, gli abitanti di isole

grandi e piccole non potrebbero muoversi. È esattamente la condizione in cui si trova, e si troverà più a lungo di quasi tutte le altre attività umane, il teatro. Se le reti televisive, che, al di là della Rai, vivono tutte in regime di concessione pubblica e dovrebbero essere quindi sensibili alla pubblica utilità, iniziassero a produrre teatro per la tv si darebbe un sollievo a chi ha fame di cultura e ai teatranti che hanno semplicemente fame di lavoro. A quel punto sono sicuro che da cosa nascerebbe cosa. Anche tornati alla normalità ci si accorgerebbe che, se ben realizzate, queste produzioni avrebbero ragioni d'essere anche a prescindere dal loro ruolo di supplenza. Condizione essenziale è che questi programmi, o film, siano pensati per il mezzo attraverso cui raggiungono il pubblico. Non c'è nulla di più noioso della ripresa televisiva di spettacoli nati per il teatro. Bisogna recitare, illuminare, vestire, creare spazi, fare regie concepite per il mezzo che si usa.

Il 150enario della nascita di Pirandello è passato inosservato in Italia. Se Pirandello fosse stato francese oltralpe ci avrebbero speso mesi e mesi di iniziative. Il prossimo anno ricorrono i cento anni del testo più importante del novecento: «Sei personaggi in cerca di autore». La prima fu il 9 maggio al Teatro Valle di Roma, uno splendido teatro ora purtroppo chiuso. Di questo testo ho firmato una messa in scena apprezzata in mezza Europa. Riprendere nel Teatro Valle vuoto cento anni dopo «Sei personaggi» mi sembra quasi un dovere del Servizio pubblico. Ma non ci sono solo la televisione o il cinema, con i loro alti costi. C'è anche un mezzo antico e che viene dedicato in

piccola misura ormai alla fiction: la radio. La mia generazione di registi si è formata attraverso la radio. Ho passato mesi nella sede Rai di Napoli con tecnici di grande valore, realizzando fiction di diverso genere. Con grandi dirigenti, come Franco Monteleone, la sede Rai di Napoli pulsava di vita ogni giorno. Ora vive prevalentemente delle riprese di «Un posto al sole», trasmissione benemerita per ascolti, livelli occupazionali e affezione del pubblico, ma che non ha certo nella sua mission il servizio culturale. Sono sicuro che i dirigenti radiofonici attuali amerebbero avere più fondi per realizzare registrazioni teatrali, letture, sceneggiati, ma hanno budget molto probabilmente inferiori a quelli di qualche decina di anni fa. Nasce allora spontanea una domanda tipica di queste settimane di riflessione in cui siamo portati a ripensarci. Che cosa è successo alla nostra società per ridurre sempre più l'aspetto culturale del nostro servizio pubblico? Come mai abbiamo deciso di chiudere le orchestre che molte sedi Rai vantavano? Come mai leggiamo sempre più spesso il marchio di Rai cinema accanto a prodotti di puro intrattenimento? A poco a poco la nostra società ha compiuto una accelerazione verso il consumismo più sfrenato che è stata lamentata invano dai pochi che vi si opponevano. Se la nostra nuova epoca ci costringe a ripensarci spero che ci porterà ad essere un po' meno superficiali, ad avere uno sguardo più lungo nella direzione della nostra comunità, a capire che se fa più fatica a vedere «Antigone» che un telequiz è una sana ginnastica della mente che potrà rendere la società del dopo virus un po' meno futile della precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La soap in onda dal 1996 «Un posto al sole» si ferma da lunedì al via le repliche

Luciano Giannini a pag. 29



# «Un posto al sole», da lunedì le puntate del 2012

**L**unedì si riparte, ma volgendo il nastro al passato. Ieri sono terminate le nuove puntate. Dalla prossima settimana andranno in onda soltanto le repliche. Anche «Un posto al sole», una delle poche certezze di questa Italia catodica e casalinga, ha dovuto adeguarsi al tripudio del già visto che Rai, Mediaset e dintorni stanno riservando al pubblico in chiusura forzata. È la prima volta che la storica soap napoletana di Raitre si ferma in quasi 24 anni di storia. C'è da temere insane crisi domestiche di astinenza da parte degli appassionati? Fa discutere, a questo proposito, la decisione Rai di mandare in replica non le prime puntate, quelle trasmesse a cominciare dal 21 ottobre 1996, ma la stagione 2012.

Perché? L'obiettivo pare sia quello di raccontare com'è nato l'amore tra Serena e Filippo, che

nelle puntate scorse è deflagrato in più pezzi. Si torna otto anni addietro, alle radici della passione; un surrogato - la replica - che adolcirà l'amaro dei fan a rota, anche perché su RaiPlay, almeno per il momento, sono visibili soltanto le ultime 180 puntate della fiction made in Naples. Venerdì scorso, dunque, abbiamo visto Niko e Susanna tentare di convincere Avella a collaborare con la giustizia; Eugenio provare a ricostruire un clima di serenità in famiglia; Mariano Tregara lanciarsi in nuovi progetti; Filippo e Roberto scontrarsi sul lavoro; e Serena affrontare i problemi della solitudine, cui le scelte che ha fatto l'hanno costretta. Il seguito a maggio? A giugno? Dipenderà dalle decisioni dei tecnici e, quindi, della politica. I fan dovranno pazientare anche per rivedere all'opera la new entry della soap, Bricca, una bastardina doc e i ba-

stardi, si sa, spesso sono i migliori. Nella finzione Bianca Boschi (Sofia Piccirillo) l'ha trovata, con papà Franco, al Caffè Vulcano e l'ha portata con sé sulla Terrazza di Palazzo Palladini, nonostante le iniziali resistenze di mamma Angela e nonna Giulia (Marina Tagliaferri che, stavolta non per fiction ma nella vita vera, è la sua amatissima padrona). In pochi giorni, anche sul set Bricca è diventata la mascotte della soap, dove si è fatta amare da tutti grazie alla docilità e all'intelligenza, che nei bastardi è particolarmente vivace. La presenza di Bricca a «Un posto al sole» si inserisce nelle campagne civili e sociali che la soap porta avanti da anni: in questo caso l'impegno per rendere sensibile il pubblico a fenomeni come il randagismo e le violenze sugli animali.

**l.g.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TERMINATI GLI EPISODI  
GIRATI PRIMA DELLO STOP  
PER IL COVID-19, IN ONDA  
LE REPLICHE CHE NARRANO  
LA NASCITA DELL'AMORE  
TRA SERENA E FILIPPO**

**NEW ENTRY**  
La cagnetta  
Bricca  
mascotte  
della soap:  
nella foto  
insieme  
con Marina  
Tagliaferri



# ProSiebenSat, Mediaset pronta alla scalata muove in anticipo con l'Antitrust tedesco

## L'ESPANSIONE

**MILANO** Mediaset ha notificato all'Authority tedesca della concorrenza l'operazione di rafforzamento nel capitale di ProSiebenSat che l'ha portata ad avere una posizione potenziale pari al 20,1% del capitale e pari al 20,7% dei diritti di voto.

Secondo quanto riportato sul sito del Bundeskartellamt, il via libera è previsto entro 30 giorni (dall'1 aprile, data dell'accoglimento della notifica), sulla base della normale procedura, mentre in caso di una ulteriore fase di approfondimento la tempisti-

ca può arrivare fino a quattro mesi dalla presentazione della documentazione completa. Il superamento della soglia del 20% non prevede di per sé la notifica all'Authority (la soglia obbligatoria è del 25%), tuttavia il livello dell'azionariato presente tradizionalmente nelle assemblee di ProSiebenSat potrebbe configurare anche una quota del 20% come posizione di influenza che andrebbe pertanto segnalata.

La mossa preventiva comunque lascia intendere che soprattutto alla luce del passo indietro dell'ex capo azienda Max Conze, il Biscione potrebbe incrementare ancora la partecipazione for-

te anche del "cordial entent" con Daniel Kretinsky, il miliardario ceco che attraverso la sua holding Czech Media Invest vanta il 10% del secondo operatore radio televisivo tedesco. Tra Mediaset e Kretinsky esiste una convergenza strategica sull'evoluzione del business di ProSiebenSat verso la tv free.

Le grandi manovre in terra tedesca si incrociano con quelle in Olanda dove Mediaset ha appena depositato il nuovo statuto di Mfe, approvato dalle autorità olandesi. Ora ci vogliono 30 giorni per eventuali ricorsi dei creditori mentre nei sei mesi successivi si potrà procedere alla fusio-

ne che è però legata al via libera in Spagna dove la controllata Mediaset España è alle prese con il contenzioso con Vivendi.

Tornando a ProSiebenSat, il primo passo è avvenuto il 29 maggio quando Mediaset ha acquistato il 9,6% del capitale. L'11 novembre Mediaset España ha preso il 5,5% di ProSiebenSat Media, elevando la quota a livello di gruppo al 15,1%. Il 23 marzo Mediaset Espana Comunicacion rileva il 4,25% salendo al 19,5% della quota azionaria e il 20,1% dei diritti di voto. Il resto è cronaca di questi giorni.

**A. Fons.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Televisione**  
**“Casa di carta”,  
partita  
la quarta  
stagione**

Alò a pag. 24

A sinistra,  
Maria Pedraza,  
24 anni, nella  
“Casa di carta”  
A destra,  
Giuseppe  
Lupo, 56

**La serie / La casa di carta 4**

# Con Lisbona, Tokyo, Nairobi e Palermo il mondo della banda è sempre più folle

Potremmo intitolare la quarta stagione del fenomeno Netflix *La casa di carta Lisbon Story*, in omaggio all'omonimo film di Wim Wenders del 1994, perché la rapinatrice Lisbona, ex ispettore diventata amante dello stratega dei saccheggiatori il Professore al termine del primo colpo alla Zecca di Stato, è protagonista dei momenti emotivamente impegnativi dello show ideato da Alex Pina. Si parte con un durissimo primo episodio in cui Tokyo prova ad asportare un pezzo di polmone di Nairobi operandola con l'aiuto di un chirurgo a distanza in Kazakistan. La criminale con il nome della capitale kenyota era rimasta gravemente ferita al termine della terza stagione. Nel corso delle puntate vedrem il gay psicopatico Palermo (che bravo Rodrigo de la Serna già ammirato come Papa

**La casa di carta 4**

Netflix - SPAGNA, ACTION, 8 EP. DA 50' ★★★  
di Alex Pina. Con Úrsula Corberó, Álvaro Morte, Itziar Ituño, Rodrigo De la Serna



Francesco diretto da Daniele Luchetti) perdere la pazienza perché contestato nella leadership della banda da Tokyo, ancora in voce narrante fin da quando il telefilm fu trasmesso solo in Spagna nel 2017 prima di diventare un

fenomeno mondiale. Anche in questo quarto appuntamento troviamo ritmo adrenalinico, flashback lirici (commovente il ricordo del matrimonio di un malato terminale in cui si cantano a squarciagola *Ti amo* di Tozzi e *Centro di gravità permanente* di Battiato) e momenti umoristici. Sono 8 episodi di circa 50 minuti l'uno in cui si ribalta il rapporto tra la protagonista Tokyo (una Corberó sempre più sexy) e il Professore. Stavolta sarà lei a spronarlo come fece lui nel mitico incontro della prima stagione in cui le comparve come: «Un angelo custode su una Seat Ibiza del 1992». Ci sono anche buchi di sceneggiatura e cali di credibilità ma chiunque ami questa serie spagnola sa che non va presa troppo sul serio. Va presa e basta. Tutto d'un fiato.

**Francesco Alò**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA**

**Gedi, atteso per il prossimo 23 aprile il perfezionamento dell'acquisto da parte di Exor.** Dopo che le autorità competenti, tra cui Commissione europea e Agcom, hanno dato il loro via libera, verrà finalizzata il prossimo 23 aprile l'operazione relativa all'acquisto da parte di Exor della partecipazione al 43,78% del capitale di Gedi (gruppo di Repubblica e finora controllato da Cir). Lo hanno annunciato ieri con una nota entrambe le società coinvolte. Al prezzo di 0,46 euro per azione, il corrispettivo complessivo è pari a 102,4 milioni. Una volta completata l'operazione di acquisto, Exor provvederà, «per il tramite di una società per azioni di nuova costituzione, a promuovere un'offerta pubblica di acquisto obbligatoria (Opa) sulle azioni Gedi in circolazione non già detenute, secondo le modalità e i tempi previsti dalle normative vigenti e alle stesse condizioni già ricordate (0,46 euro per azione)», hanno concluso le due società.

**Mondadori, il management si taglia del 50% la retribuzione variabile del 2020.** Il management di prima linea della Mondadori si è tagliato il 50% della retribuzione variabile per il 2020. Anche altre figure dirigenziali del gruppo seguiranno la stessa strada. La decisione è stata comunicata ieri con una nota dall'amministratore delegato Ernesto Mauri a tutti i dipendenti e collaboratori. «Si darà corso inoltre, nei confronti dei dirigenti, direttori e vice direttori di testata, a una revisione significativa delle modalità e dei criteri di erogazione della parte variabile», ha aggiunto Mauri. «Infine, per avere un ulteriore strumento oltre allo smart working e all'utilizzo delle ferie, abbiamo concordato con le organizzazioni sindacali il ricorso alle forme di sostegno e agli interventi eccezionali messi in campo dal governo».

**Sky Tg24 lancia Sky Tg24 - Sky a casa.** Per la prima volta Sky Tg24 trasmette in diretta un'edizione di un telegiornale generalista condotta interamente dall'anchor nella sua abitazione privata: nasce infatti Sky Tg24 - Sky a casa. L'iniziativa ha preso il via ieri con la conduzione di Fabio Vitale, a cui si alterneranno altri volti della testata: dalle ore 15.30 per un'ora ogni giorno un'edizione classica del tg, con i titoli, tutti i servizi, i collegamenti e gli ospiti. Dalle 16.00 spazio anche all'approfondimento della pandemia a livello internazionale, con il racconto dei corrispondenti di Sky Tg24 da Bruxelles, Londra, New York e Tokyo.

**Tv Sorrisi e Canzoni, in 6 mln in più davanti alla televisione.** Con l'emergenza coronavirus ci sono quasi 6 milioni di spettatori in più davanti alla televisione. Lo ha affermato il settimanale Tv Sorrisi e Canzoni, che ha condotto una inchiesta per analizzare come in Italia nel mese di marzo, in concomitanza con l'estensione sull'intero territorio nazionale delle misure contenitive, siano mutati i dati di ascolto e la stessa platea televisiva. Il numero dei telespettatori analizzato è relativo al periodo 8-30 marzo, rispetto allo stesso periodo 2019.

**Citynews, online l'informazione di servizio.** Citynews ha deciso di dare il via a un nuovo servizio utile per tutti i cittadini in difficoltà che vivono nei territori coperti dalla proprie edizioni di prossimità. Su tutte le 50 edizioni locali del gruppo specializzato nell'informazione locale è stata aperta, infatti, una sezione di pubblica utilità per raccogliere e comunicare ogni iniziativa messa in campo, nei diversi territori, a supporto di quella parte di popolazione che non riesce più a sostenere le spese quotidiane necessarie alla sopravvivenza o che non può uscire in autonomia dalla propria abitazione.

**Penny On M.A.R.S. in arrivo su Disney+.** La terza stagione di Penny On M.A.R.S. arriverà prossimamente su Disney+, il servizio di streaming dedicato ai film e

ai prodotti di intrattenimento di Disney, Pixar, Marvel, Star Wars, National Geographic, sbarcato lo scorso 24 marzo in Italia. Sulle pagine social della piattaforma è possibile vedere il trailer che anticipa il debutto su Disney+ di questa nuova stagione.

**Tbwa, così i ceo globali raccontano la crisi sui social.** È il 60% di un panel di 100 ceo di rilievo globale e tra i più attivi su LinkedIn ad aver affrontato il coronavirus e il suo impatto sul proprio business sulla piattaforma. Per quei ceo che hanno affrontato il tema della crisi sul social network, i tassi di coinvolgimento sono aumentati del 90%. Sono queste alcune delle principali evidenze emerse da uno studio condotto sugli stessi post di LinkedIn degli amministratori delegati di tutto il mondo, dall'inizio della crisi del coronavirus. Ha firmato lo studio Livebosses, business unit del gruppo di comunicazione Tbwa, specializzata in comunicazione degli executive sui social network.



## News, a febbraio comincia il fermento Moltiplicate le visite a siti nazionali e locali

Crescono i siti di informazione a febbraio, anche se ancora non si registra l'esplosione che arriverà a marzo quando l'epidemia da coronavirus si sarà rivelata in tutta la sua gravità. Lo mostrano i dati di comScore dell'intero mese elaborati da ItaliaOggi, con una top ten perlopiù in crescita rispetto a gennaio (che aveva più giorni ma anche la coda delle festività natalizie), risultato di un crescente interesse degli utenti dal 21 febbraio in poi.

In questa classifica, **Fanpage** guadagna il 10% e supera **Citynews** (+7%) che era primo il mese precedente, mentre **Tgcom24** resta al terzo posto con una crescita del 12%. Da ricordare che in questi risultati non sono compresi i siti del gruppo Gedi, quindi principalmente **Repubblica**. Quarto posto per i siti Poligrafici che fanno riferimento a **Quotidiano Net** (+14%) e quinto per **Il Fatto Quotidiano** (+14%), entrambi in salita, mentre al sesto si trova il **Corriere della Sera** (+7%). Su quest'ultimo c'è da considerare che è l'unico della decina senza i tag di comScore che consentono di rilevare meglio tutta la parte degli Instant Articles di Facebook e le Amp di Google, oltre a essere un sito con il paywall.

A seguire **Messaggero** (-7%), i siti sotto il cappello di **Web365** (-7%) e **Libero Quotidiano** che fa un balzo del 54% arrivando a quasi 13 milioni di utenti unici nel mese. Infine il network di **Donna Moderna** a -7%.

Oltre che dalla crescita delle audience, il

### Così i siti di informazione

	Media	Utenti feb. 2020	Var. % su gen. '20	Min. per utente
	Totale Internet	39.024	0	3.922,6
1	Fanpage	28.261	10	7,5
2	Citynews - Gruppo Editoriale	28.103	7	10,9
3	TGCOM24 Sites	22.771	12	23,1
4	Quotidiano Net Network	21.881	14	7,0
5	ILFATTOQUOTIDIANO.IT	21.204	12	8,3
6	Corriere Della Sera*	21.146	7	9,5
7	ILMESSAGGERO.IT	14.924	-7	5,6
8	Web365 Network	14.357	-7	10,0
9	LIBEROQUOTIDIANO.IT	12.988	54	16,2
10	Donna Moderna Network	12.102	-7	3,7

Utenti in migliaia. Fonte: Elab. ItaliaOggi su dati comScore. Compresse tal. \*entità non taggate. Non comprende i dati del gruppo Gedi

maggior tempo speso è determinato soprattutto dall'aumento significativo del numero di visite (+14% per i siti generalisti e +29% per i siti di news locali a febbraio rispetto a gennaio). Il tempo medio per visita è invece aumentato del 3,4% per le news generaliste e 5,6% per le news locali (con valori di poco superiori ai due minuti) a probabile dimostrazione che l'online in questa prima fase dell'emergenza da coronavirus ha svolto un ruolo cruciale per l'aggiornamento costante e meno per l'approfondimento.

© Riproduzione riservata





*Il gruppo tedesco cerca risparmi. Invariata la strategia*

# Rtl stop ai dividendi

## Ritirate le stime 2020: anno incerto

DI MARCO LIVI

**R**tl, il gruppo tedesco controllato da Bertelsmann, ha deciso di ritirare le stime sul proprio business che aveva presentato meno di un mese fa, il 13 marzo. Il consiglio di amministrazione, «data l'attuale incertezza economica» ha preso atto che quelle previsioni non riflettevano l'epidemia di coronavirus e che lo sviluppo economico e le prospettive globali sono notevolmente peggiorati da metà marzo in poi.

Il gruppo guidato da **Thomas Rabe** ha comunicato di non essere attualmente in grado di fornire una nuova prospettiva per l'intero anno 2020: mentre il 1° trimestre 2020 sarà sostanzialmente in linea con le aspettative, le cancellazioni delle prenotazioni pubblicitarie e i rinvii delle produzioni avranno un impatto negativo sui risultati nei prossimi mesi. La rassicurazione è comunque che Rtl ha bassi livelli di indebitamento e linee di credito Ber-



Thomas Rabe

telsmann significative, inutilizzate e impegnate senza scadenze prima del 2023.

L'obiettivo è ora preservare la liquidità come precauzione essenziale per salvaguardare le operazioni attuali e le prospettive future, per questo il board ha anche deciso di ritirare la proposta di un

dividendo di 4 euro per azione derivante dai risultati dello scorso anno: perciò nessun dividendo sarà proposto all'assemblea del 30 giugno.

Rimane invariata la strategia di Rtl basata su tre pilastri: priorità al core business, crescita, alleanze e partnership. Il gruppo ha ribadito i suoi obiettivi a medio termine per i servizi di streaming Tv Now in Germania e Videoland nei Paesi Bassi: aumentare il numero totale di abbonati paganti da 5 a 7 milioni, per ottenere un incremento dei ricavi dallo streaming di almeno 500 milioni di euro e il pareggio entro il 2025.

L'audience dei canali tv, delle stazioni radio, dei servizi on demand e dei siti web, ha fatto sapere Rtl, stanno registrando una portata e un utilizzo significativamente più elevati ora che forniscono informazioni e intrattenimento a milioni di persone che affrontano interruzioni senza precedenti nella loro vita quotidiana.

↳ Riproduzione riservata

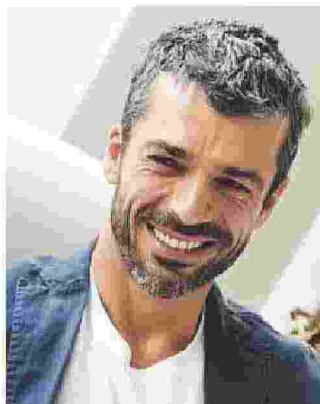




# Piace Argentero in camice bianco

## Boom di ascolti

La serie «Doc. Nelle tue mani»



SU RAI1 Luca Argentero

di NICOLETTA TAMBERLICH

**L**a dimostrazione che la dedizione nel prendersi cura gli uni degli altri, è la stessa di quegli eroi moderni che sono i medici. «Andrea Fanti è il dottore che tutti vorremmo incontrare entrando in un ospedale». disponibile, umano, un uomo che sa ascoltare. Record di ascolti, 8 milioni 44 mila spettatori (29% di share) per il secondo appuntamento con *Doc. Nelle tue mani*, la serie con protagonista Luca Argentero trasmessa su Rai 1 diretta da Jan Michelini e Ciro Visco.

L'attore torinese commenta così il lo straordinario successo di pubblico della seconda puntata della fiction andata in onda ieri sera superando di quasi un milione quella del debutto (7.3 milioni con il 26.1%). Non posso negare che questi risultati non me li aspettavo, con una serie non consolidata che si affaccia per la prima volta sull'ammiraglia Rai che ha un pubblico con uno zoccolo duro, ma a fare la differenza a mio avviso è stato proprio il fatto che si tratta di un *medical* del tutto innovativo, moderno, con un girato veloce con una regia come quella di Jan Michelini che ha fatto la differenza, inaugurando un capitolo di un genere di alta qualità che il pubblico ha recepito. La sceneggiatura inoltre anche le scene in esterna sono particolari immagini di Milano che potrebbe essere Chicago. Anche se si ovviamente certe scene guardarle oggi con l'emergenza e le norme di sicurezza e contenimento per il covid-19 con le persone per strada o i medici in corsia senza mascherine,....».

Nel cast di *Doc - Nelle tue mani*, in cui l'attore torinese interpreta un primario, che perde la

memoria dopo essere stato raggiunto da un colpo di pistola sparato dal padre di un paziente deceduto, figurano anche Matilde Gioli, Sara Lazzaro, Giovanni Scifoni e Simona Tabasco.

Il pubblico è cresciuto rispetto al primo episodio: «La prima puntata - ipotizza Argentero - è quella introduttiva, in cui accadono tantissime cose, è stato diciamo il banco di prova per Doc, ero anche disorientato interpreto tre Fanti pre-incidente, Fanti post e Fanti giovane nei flashback. Nella seconda entriamo nella vita non solo di Andrea Fanti, ma anche degli altri personaggi, con i casi di puntata. Molti anche coloro che non avevano fatto in tempo a vedere giovedì scorso la prima puntata sono riusciti, ce ne siamo accorti dai commenti sui social, a recuperarla su Raiplay e ieri sera hanno seguito il secondo episodio».

La serie è liberamente ispirata alla storia vera del primario Pierdante Piccioni (l'ha raccontata nei libri *Meno dodici* e *Pronto soccorso editi da Mondadori*, scritti insieme a Pierangelo Sapegno). Era il 31 maggio 2013 quando Piccioni si schianta in macchina lungo la tangenziale di Pavia e cade in coma; al risveglio è convinto che sia il 25 ottobre 2001. In un'intervista a pochi giorni dal debutto della fiction aveva tra l'altro ricordato «Sono stato in coma poco più di un'ora e ho perso dodici anni, c'è chi è stato sei mesi e ha perso una settimana» racconta. «Certo all'inizio pensare di avere dei figli piccoli e ritrovarmeli adulti, una moglie con le rughe, ritrovarsi con l'euro quando contavo ancora in lire... Una madre morta, non ricordavo di essere andato al suo funerale. Anni che non ho mai recuperato. Ho dovuto ricominciare tutto dall'inizio». Oggi è in prima linea nel lodigiano contro il coronavirus.

LA CASA DI CARTA

# Il mondo dentro una maschera

Al via la quarta stagione della serie Netflix diventata fenomeno globale. Lo sceneggiatore Javier Gómez Santander spiega perché il volto di Dalí si è trasformato nel simbolo delle proteste sociali in tantissimi Paesi

di Chiara Ugolini

**E**rano un gruppo di attori sconosciuti, sono diventati delle star globali. Era una serie destinata all'intrattenimento streaming ma il suo marchio, la maschera di Dalí che i protagonisti indossano quando diventano cattivissimi, è diventato un simbolo in tutto il mondo, dal carnevale di Rio alle proteste dei gilet gialli francesi, dalle manifestazioni di Hong Kong alle piazze cilene. La prima puntata de *La casa di carta* è andata in onda in Spagna, sul canale Antena 3, il 2 maggio del 2017. In meno di tre anni è diventata un fenomeno grazie a due numeri: 190 e 2. Centonovanta sono i paesi in cui arriva Netflix. Due sono gli uomini dietro al fenomeno, Álex Pina e Javier Gómez Santander. Pina, 52 anni, vent'anni di tv spagnola prima dell'exploit mondiale, è lo showrunner e ideatore di questa storia che definisce figlia di *Breaking Bad* e Tarantino. Gómez, 37 anni, ex giornalista, un passato di fotografo per la stampa locale, poi alla radio Cadena Ser infine in tv, coordina gli sceneggiatori. La nuova stagione è appena partita sulla piattaforma streaming. Avevamo lasciato la banda a metà di un colpo

pericolosissimo. Gómez, la stagione numero 4 corre un doppio rischio: deludere, perché succede troppo poco, o deludere perché succede troppo. «Il rischio vero è che succeda poco. È inammissibile che succeda poco, mancherebbe emozione, divertimento. Che succeda troppo? Credo a ciò che siamo chiamati a fare: mantenere un equilibrio tra emozioni e divertimento. Se succedesse troppo, staremmo facendo male il nostro lavoro. Ci fidiamo del nostro intuito per avvicinarci il più possibile all'equilibrio. Tutto sommato, il nostro è un lavoro che si basa sull'intuito».

**La serie nasceva come una storia unica e completa. Alla quarta stagione, qualcosa ci dice che non è finita qui. Come si può sviluppare una storia senza tradirla?**

«È un impegno che abbiamo sin dall'inizio. Non la tradirei soprattutto perché ho una relazione passionale con i personaggi. Di fatto, quando abbiamo deciso di riaprire la serie e far accadere quanto avete visto è perché quello che avevamo ci piaceva anzitutto come spettatori. Inoltre, ci ha aiutato la sensazione di affetto che abbiamo vissuto attorno a noi. Non volevamo deludere questo sentimento. Abbiamo fatto una terza e una quarta stagione non

per ragioni di mercato ma per questioni narrative, perché ci stimola molto farlo».

**La serie parla a un pubblico molto più vasto rispetto a quello spagnolo, per il quale era nata. Questo ha avuto conseguenze sulla vostra scrittura?**

«Credo che la grande scommessa sia cercare l'universale nel locale. La serie, come fiction, ha un taglio spagnolo ma ha assunto carattere universale grazie alla nostra autenticità. Noi dobbiamo scrivere nei luoghi che sentiamo nostri, e questo vale sia per gli spagnoli che per gli italiani. Quando lo facciamo

*Mi piace quando vedo che la gente è tornata a far sentire la propria voce cantando Bella ciao. Noi ci abbiamo messo del nostro*

senza tradirci, diventiamo universali perché abbiamo una sensibilità molto simile ed è grazie alle emozioni che arriviamo al mondo».

**Grazie alle piattaforme molta serialità spagnola sta conquistando spazi straordinari. «I canali di distribuzione sono stati**

sostituiti dalle piattaforme digitali, questo ha permesso che i mercati e le periferie siano connessi gli uni alle altre e che l'uscita di una serie possa avvenire nello stesso momento a Madrid, a Roma o a Lima senza costi aggiuntivi. Per gli Stati Uniti o per l'Inghilterra prima il mondo era un mercato, però per noi no. Adesso le cose sono cambiate e comincia a esserlo».

**La serie ha assunto da subito una connotazione sociale e politica. Le maschere di Dali hanno fatto il giro del mondo. Vi ha stupito, spaventato?**

«Per me è stata la sorpresa più bella. Quando vedo spuntare quella maschera in altri contesti mi emoziono, così come quando vedo che la gente è tornata a far sentire la propria voce cantando *Bella ciao*. E noi ci abbiamo messo del nostro. Una cosa va sottolineata: credo che le maschere siano diventate un simbolo per le proteste del lato corretto del mondo: gli ambientalisti, le donne, quelli che lottano per i diritti dal Libano, al Cile, e poi tutta l'America Latina fino al Mediterraneo, al Maghreb o a gran parte d'Europa. A me sembra meraviglioso e ne sono molto orgoglioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—  
*Il rischio in una nuova stagione è che succeda poco. Sarebbe inammissibile mancherebbe il divertimento*  
—”—

—“—  
*Fin all'inizio abbiamo preso l'impegno di non tradire la narrazione, non lo farei mai perché ho una relazione passionale con i personaggi*  
—”—

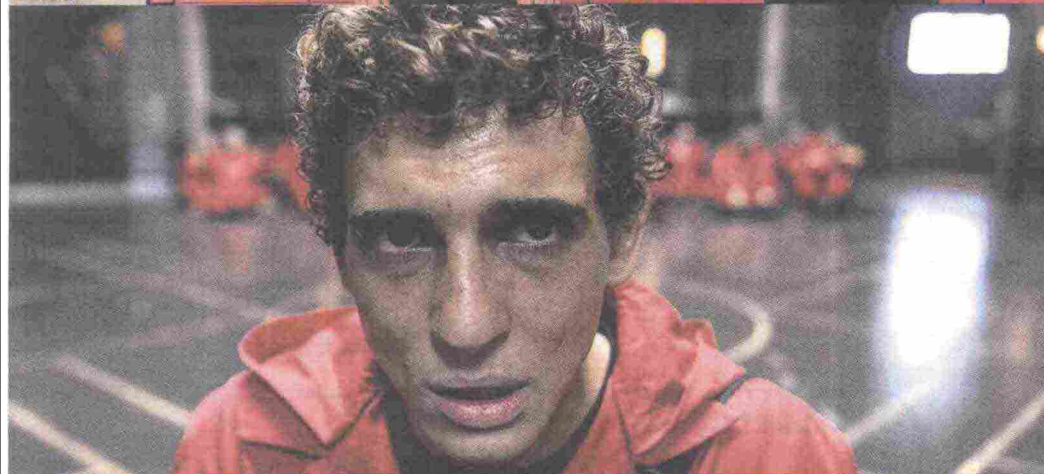
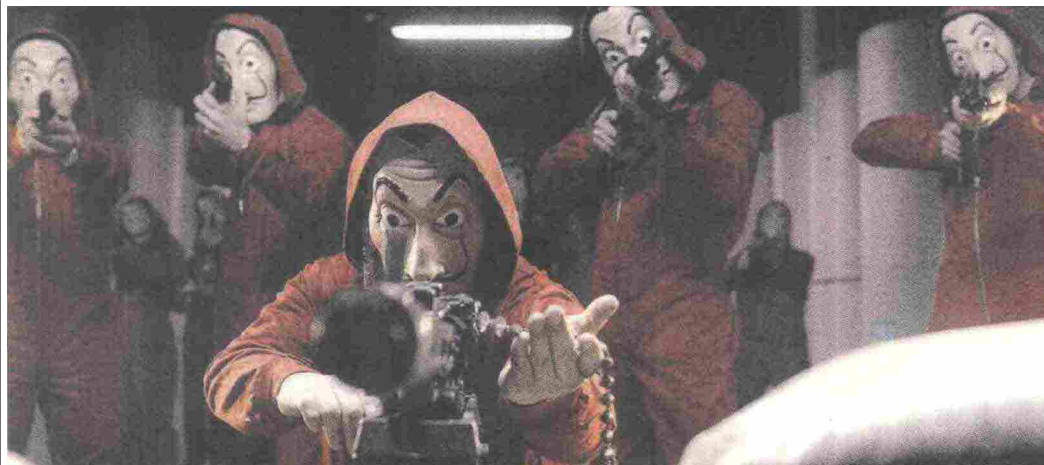
—“—  
*La storia ha un taglio spagnolo ma ha assunto carattere universale grazie alla nostra autenticità. È attraverso le emozioni che arriviamo al mondo*  
—”—

► **Ragazze terribili**

Due delle "donne forti" della serie: Itziar Ituño è l'ispettrice Murillo alias Lisbona, Najawa Nimri è l'ispettrice Sierra







Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

▼ **Autore e personaggi**  
Javier Gómez Santander, 37 anni, coordina gli sceneggiatori della serie  
*La casa di carta*  
Su Netflix ha debuttato la quarta stagione  
Nelle altre foto i personaggi principali

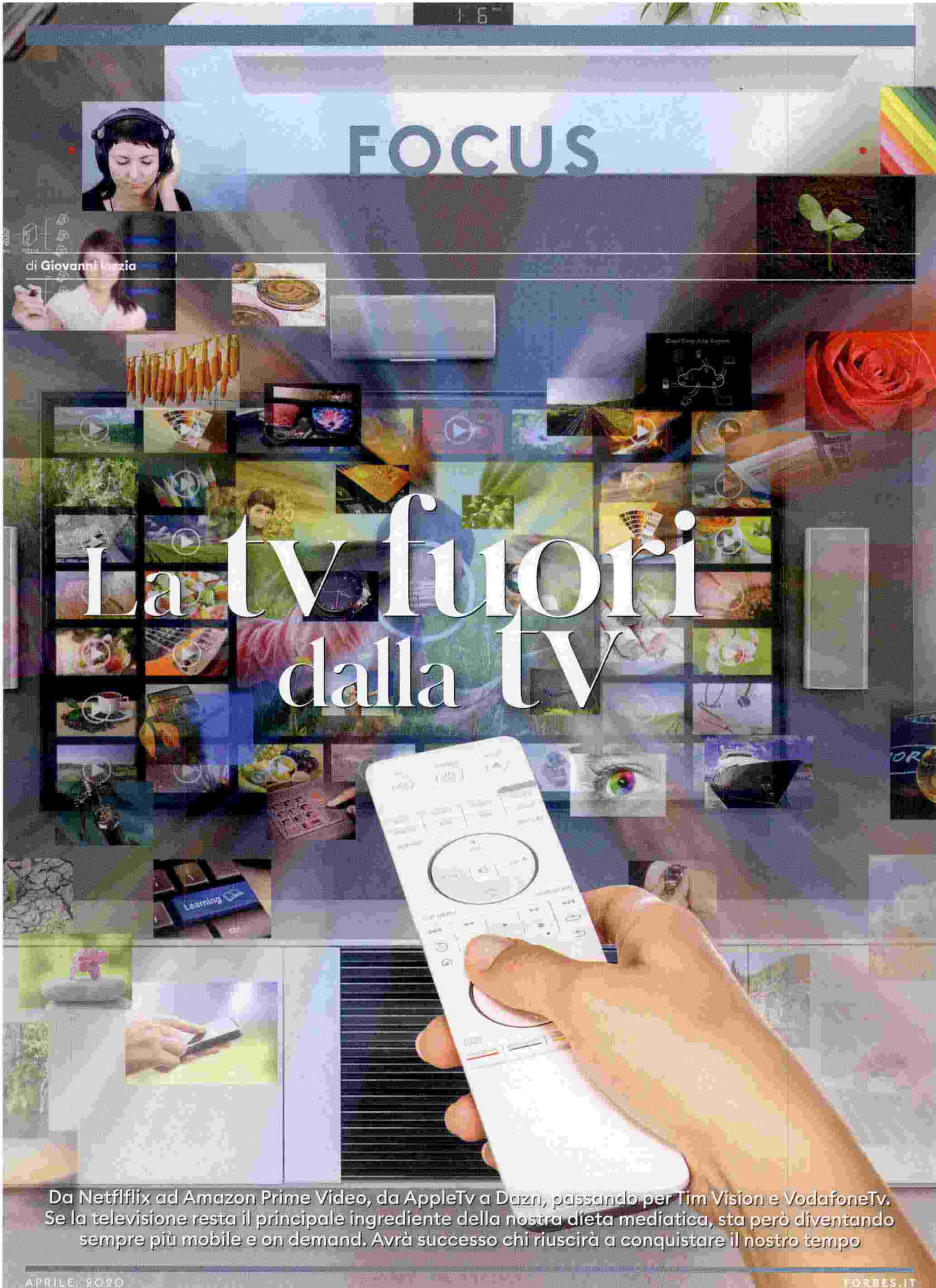


COURTESY OF MAY FESTIVAL



125121





# La tv fuori dalla tv

Da Netflix ad Amazon Prime Video, da AppleTV a Dazn, passando per Tim Vision e VodafoneTV. Se la televisione resta il principale ingrediente della nostra dieta mediatica, sta però diventando sempre più mobile e on demand. Avrà successo chi riuscirà a conquistare il nostro tempo

116

## → La tv non è più quella di una volta. Anzi, non è più dove stava una volta.

La televisione si sta separando dal televisore-foculare domestico per diventare sempre più un'esperienza individuale, mobile e on demand. La rivoluzione è solo all'inizio: la tv generalista la fa ancora da padrona, ma a crescere con ritmi significativi è la nuova tv. Benvenuti nell'era della Ott Tv. Che cos'è l'Ott Tv? L'espressione, entrata anche nella Treccani, sta per

Over the top television, la televisione che non viaggia più (solo) via etere ma attraverso la banda larga: non c'è più trasmissione ma streaming. Nel 2021, dice il recente report di Mediobanca sul settore, la broadband tv diventerà il canale principale, raggiungendo 9,2 milioni di case (adesso sono ancora 5). La tv resta il principale ingrediente della nostra dieta mediatica (quattro ore al

giorno di consumo medio) ma cambia la somministrazione, dal prime time stiamo velocemente andando verso il mytime: guardo quel che voglio quando voglio o posso. Se a Hollywood hanno ribattezzato *Disneyflia* il lancio di Disney è perché tutto si fa cominciare con Netflix che è, poco più di 10 anni dopo il debutto, è diventata lo standard. Dopo arrivano Amazon, Apple e adesso Disney, un gruppo che vale 230 miliardi: in poche settimane ha raccolto 30 milioni di abbonati alla sua Ott Tv, Disney+, e conta di arrivare a 90 entro il 2024. Ha già speso 16 miliardi di produzioni, più di Netflix e

Amazon insieme. E conta, secondo una stima che circola negli Stati Uniti, di investire solo nel 2020 ben 23 miliardi per acquisizione e produzione di contenuti. Uno tsunami nel mondo in evoluzione della televisione. L'onda lunga arriva anche in Italia, dove Disney+ ha debuttato a fine marzo, con la propria piattaforma e su quella di TimVision, in un mercato particolarmente ricettivo. A disegnare le nuove abitudini dello spettatore italiano è il Censis: quasi il 35% guarda web e smart tv mentre la mobile si avvicina al 30%. Mediobanca invece fotografa il business: Sky è ancora il leader indiscusso

## Arriva la super televisione



**Per l'arrivo di Disney Plus** in Italia festeggia anche TimVision, che ha stretto un accordo in esclusiva per distribuire sulla sua piattaforma via fibra i titoli della casa americana. "La convergenza tra telecomunicazioni e contenuti giocherà sempre

di più un ruolo chiave nel futuro del gruppo", ha detto l'amministratore delegato Luigi Gubitosi, ribadendo un obiettivo indicato nel piano strategico 2020-2022. Con questa investitura l'amministratore delegato di TimVision Andrea Fabiano sta lavorando per

la trasformazione della tv del gruppo telefonico in una "super televisione".

### Che cosa significa, Fabiano?

Offrire tutto ciò che di meglio propone la tv premium alle famiglie italiane in modo conveniente e semplice attraverso la Tim Box. Da aprile ci sarà una nuova interfaccia con tutti i contenuti presentati in maniera integrata in modo da poter scegliere, ad esempio, un film indipendente dal fatto che sia su Netflix o Now Tv. Semplifichiamo la vita, mediando fra la domanda dei nostri clienti e il nostro partner.

### Sarete solo un aggregatore?

Absolutamente no, la nostra offerta sarà importante per creare un ponte con quella dei

nostri partner. Comprenderemo e produrremo sempre più contenuti per differenziarci ed essere complementari con le proposte dei nostri partner. Già nel corso del 2020 cambierà la direzione editoriale.

### Come cambierà?

Sul fronte acquisti daremo rilievo al cinema italiano, per quanto disponibile sul mercato; continueremo ad avere prodotti seriali particolari in prima visione e presteremo attenzione all'offerta per i bambini. Non trascureremo certo lo sport e infatti abbiamo già accordi di esclusiva per il calcio femminile. Sul fronte della produzione stiamo lavorando a nuovi progetti cinematografici, piccoli per impegno economico ma importanti per valore editoriale. Poi vogliamo



per ricavi e per numero di abbonati: 4,5 milioni. Dietro vengono gli Ott, da Netflix ad Amazon Prime Video, da AppleTv a Dazn passando per TimVision e VodafoneTv, che raccolgono circa 6 milioni di clienti. Ovviamente ci sono molte sovrapposizioni (almeno due milioni) ma in prospettiva la partita non si giocherà sul numero di abbonati. "Nel valutare il successo di un servizio, e quindi la capacità di attrarre investimenti, conterà sempre di più la capacità di conquistare la vera risorsa scarsa, il tempo", spiega Augusto Preta, economista e analista del mercato dei media. "E ciò

dipenderà dallo sviluppo di tecnologie, come l'intelligenza artificiale, dalla qualità ed esclusività dei contenuti e da funzionalità *user friendly*, che garantiscano la massima fidelizzazione dell'abbonato". Adesso la tv fuori dalla tv è, per esempio, VivaRaiPlay di Fiorello. Nel futuro prossimo ci sarà molto di più. Come ha ricordato il presidente di Auditel Andrea Imperiali in un'intervista al *Corriere della Sera*, "oggi non c'è più solo la tv in casa. Solo in Italia ci sono 112 milioni di schermi: gli smartphone hanno superato il numero di apparecchi tv". Il 5G, il nuovo standard di telefonia mobile ultraveloce, renderà

questi milioni di display sempre più schermi televisivi e quindi anche le compagnie telefoniche ci stanno attrezzando per fare la loro parte: adesso i contenuti tv sono un sostegno per la vendita della fibra in casa, in futuro lo saranno per la diffusione del nuovo standard mobile. La convergenza è già in atto. Comcast, che è il nuovo azionista di Sky, nato come operatore via cavo, è il terzo fornitore di servizi telefonici sul mercato americano ma anche un colosso mediatico che ha in pancia la Nbc Universal. Non a caso Sky lancerà presto in Italia i suoi servizi di telefonia mobile.

Fare previsioni è difficile ma vedere quel che accade negli Stati Uniti è possibile e utile. A inizio aprile viene lanciato Quibi, un servizio di streaming video con mini serie da 10 minuti da vedere sullo smartphone. L'idea balzana di qualche millennial? Non proprio visto che dietro ci sono Jeffrey Katzenberg, ex fondatore con Steven Spielberg degli studio Dreamworks (oggi Disney), e Meg Whitman, ex Ceo di eBay e HP. Una startup certo, ma ha già ricevuto finanziamenti per 1,4 miliardi di dollari. La tv non può essere più quella di una volta, perché adesso sta in

## Non solo aggregatore

sviluppare produzioni originali attorno alle passioni dei nostri clienti.

### Quanti sono i vostri clienti di TimVision?

Attraverso la nostra offerta broadband alcuni milioni di italiani possono avere accesso alla tv. La fibra è il fattore abilitante, non è una commodity.

### Qual è il ruolo di una telco nel mercato tv?

Siamo in uno scenario in cui aumenta la domanda di contenuti ma anche l'offerta. E, siccome la nuova risorsa scarsa è il tempo, ci sarà sempre più spazio per quei soggetti che riescono a organizzare e semplificare l'offerta, rendendola più accessibile, non solo in termini di costo. È l'obiettivo che vogliamo raggiungere con TimVision.



"La tv per noi è una scommessa importante. Siamo stati i primi in Italia a lanciare un set top box con le app integrate, tipo Netflix e Youtube, che poi è stato adottato in

altri paesi come Germania e Spagna". Vincet Dittlo (nella foto), responsabile Tv&Content di Vodafone Italia, sintetizza così la sfida locale di una strategia globale che ha avuto un'accelerazione la scorsa estate: con l'acquisizione per oltre 18 miliardi dell'operatore cavo Liberty Global, Vodafone "si trasforma nel più grande operatore europeo di comunicazioni pienamente convergenti", come ha annunciato il ceo global Nick Read. E la tv è un ingrediente importante di questa convergenza: 22 milioni di clienti in 13 paesi.

### Fibra e televisione, quindi, viaggeranno sempre più insieme?

In tre anni sono raddoppiati i clienti

fibra e siamo diventati il primo operatore alternativo di rete fissa con oltre tre milioni di clienti. Siamo l'operatore che è cresciuto di più in termini di ricavi da rete fissa nell'ultimo anno. Il mercato si sposterà sempre di più da prezzo/connettività a connettività/contenuto e questo darà la possibilità di creare valore.

### Quale sarà il valore proposto attraverso la vostra piattaforma tv?

La promessa per il cliente è dare accesso ai migliori contenuti con funzionalità avanzate, come la possibilità di registrare o di vedere quel che si vuole on demand.

### L'obiettivo è diventare un aggregatore di contenuti di altri player?

Non vogliamo essere solo un aggregatore. Serve anche una personalizzazione dell'offerta e lavoreremo in questo senso grazie al supporto dei big data.



di Marco Aquiloni

118  
FOCUS



## OFFERTA A 360 GRADI

Dal mondo del lusso a quello donne, passando per le startup. L'offerta televisiva di BFC Media è ampia e in continua crescita. "Stiamo creando nuovi programmi che partiranno nei prossimi mesi", dice **Valerio Gallorini**, alla guida dello sviluppo multimediale della casa editrice

**“U**no dei personaggi storici della radiofonia e della televisione privata nazionale”. Così su Wikipedia viene presentato Valerio Gallorini, cofondatore di RadioDeeJay con Claudio Cecchetto ma anche protagonista nel lancio de La7 all'inizio degli anni Duemila, chiamato

ora a guidare lo sviluppo multimedia di BFC Media, casa editrice di numerose testate (tra cui anche *Forbes Italia*) che circa un anno fa ha lanciato un nuovo canale tv su Sky511, Tivusat 61 e sulla piattaforma web bfevideo.com. A Gallorini abbiamo chiesto di raccontarci il lavoro fatto finora, i nuovi progetti e il ruolo di BFC Media nello scenario delle Ott tv.

**Un anno dopo la presentazione del primo palinsesto. Come è cresciuta l'offerta?**

Direi che l'offerta del canale BFC Media è cresciuta notevolmente e sotto la spinta del nostro editore ha prodotto tantissimo e bene. Adesso stiamo studiando e creando nuovi programmi molto interessanti che partiranno nei prossimi mesi.

**Il palinsesto, quindi, continuerà ad arricchirsi. Qual è la linea editoriale che è stata e verrà seguita?**

La linea editoriale è cambiata nel corso dei lavori, rispetto al progetto iniziale, per diverse ragioni. La prima è che BFC Media era un soggetto completamente nuovo nel panorama televisivo.



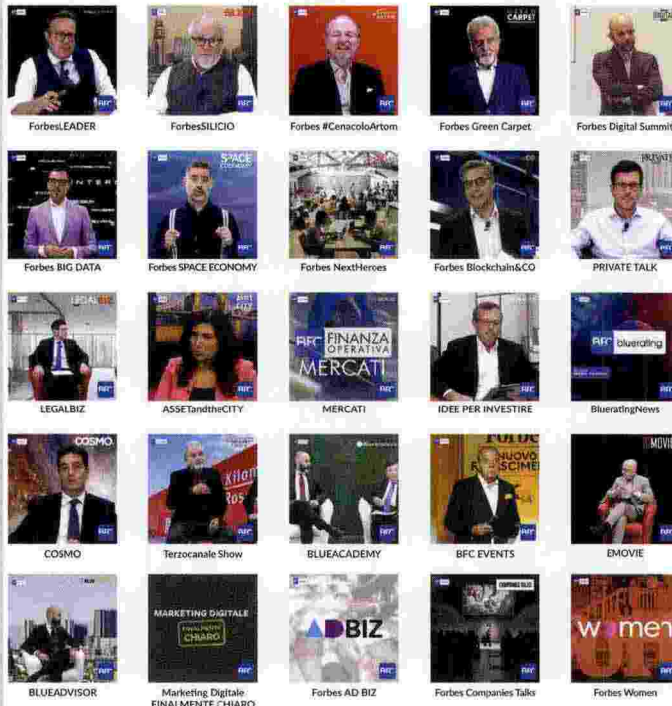
VIDEO

realità aumentata  
**TUTTI SINTONIZZATI**

Vuoi conoscere i leader di Forbes, le donne di successo, le tecnologie più dirompenti, le società più green? Scarica subito l'app BFC Augmented Reality (BFC AR) e, una volta effettuato l'accesso alla sezione del numero di Forbes che hai tra le mani, inquadra la pagina per guardare subito i 25 format prodotti da BFC Media.



**25 NUOVI FORMAT PER LA BUSINESS COMMUNITY**



Visibile su



**Com'è cambiata?**

Ci si è resi conto che la prima proposta, con contenuti legati al mondo dei servizi finanziari e del personal business, era sì funzionale al core business di BFC Media, ma limitante. Non potevamo sviluppare solo format in quell'ambito.

**E quali altri format sono stati sviluppati, fuori dal tradizionale perimetro?**

Per esempio ForbesWoman, produzione già in onda che sta avendo ottimi riscontri. Il format propone una serie di interviste alle donne scelte da *Forbes Italia* per rappresentare al meglio l'Italia al femminile. Raccontiamo così la nuova generazione di donne che ricoprono posizioni di vertice, grazie a un patrimonio di competenze, carisma, capacità di innovare che con questo format intendiamo valorizzare.

**Qualche altro esempio?**

NextHeroes, il docureality dedicato all'innovazione e ai nuovi business di giovani imprenditori che andrà presto in onda: ogni settimana un viaggio nell'Italia che cambia grazie ai progetti innovativi di tanti startupper. Tra poco partiranno due nuove produzioni: Forbes Hits, la trasposizione televisiva delle famose classifiche di *Forbes*, che raccontano il successo in tutte le sue forme. Ogni settimana verrà presentata una classifica insieme a uno dei suoi protagonisti, dai billionaires fino agli sportivi e agli attori più pagati. L'altro nuovo format è Forbes Life, un viaggio

alla scoperta dei leader del lusso made in Italy: auto, yacht, orologi, ristorazione, hotel, fashion e molto altro.

**Quali sono i vostri obiettivi 2020?**

Sono molti i progetti in divenire. Siamo molto attivi nella ricerca e creazione di nuovi format adatti a un mercato che chiede e chiederà sempre di più contenuti audio e video esclusivi e di qualità. Il

nostro obiettivo principale, comunque, resta ampliare il target, mantenendo un livello produttivo alto.

**Nei vostri piani ci sono solo contenuti video?**

No, stiamo per esempio sviluppando molti progetti nell'ambito podcast e abbiamo già un ottimo catalogo disponibile su tutte le principali piattaforme. Nella nostra offerta abbiamo in questo momento

**della nuova Ott tv?**

La nostra produzione è certamente unica e originale. Abbiamo prodotti appetibili che possono essere distribuiti anche dalle grandi piattaforme digitali dei leader della tv on demand. E stiamo lavorando proprio in questo senso, per realizzare accordi e partnership con diversi operatori. Nel nostro futuro c'è anche uno spazio nelle grandi piattaforme Ott.

personaggi come Matteo Flora con il suo "The Fool, cosa fare per non farsi hackerare sui social" oppure Oscar di Montigny con "0.0 dieci anni di grandi cambiamenti". Abbiamo appena iniziato la pubblicazione di "Vita d'impresa" di Gianluca Massini Rosati, fondatore di Quantico Business Community, dedicato alla visione imprenditoriale come fattore di crescita di un'azienda. In arrivo tra poco anche Davide Cervellini con "Office of Cards", che spiega come avere successo nelle grandi aziende grazie ai trucchi e alle tecniche raccontati dai migliori manager.

**Che ruolo punta a ritagliarsi BFC Media nel panorama**

119 | BFC MEDIA • GALLORINI



di Giovanni Iozzia



## CAMPIONI DI STREAMING

Dopo essere diventati il player di riferimento per il settore, Dazn si prepara a nuove sfide: docu-fiction, making of, interviste, storie di giovani talenti. "Siamo alla ricerca di linguaggi nuovi per raccontare lo sport in maniera diversa", dice Veronica Diquattro, executive vice president southern Europe



**“** In questo momento il mercato è frammentato e frenetico.

Ma andremo verso una semplificazione e i leader su contenuti verticali avranno un ruolo nel panorama televisivo”, dice Veronica Diquattro, executive vice president southern Europe di Dazn. E tra questi leader c’è la startup, fondata nel 2015 dal gruppo britannico Perform per fare video streaming online di eventi sportivi, che lei ha lanciato in Italia nel 2018. Saranno due anni il prossimo agosto, da 10 a 120 persone, 79mila ore trasmesse (anzi, “streamate”) e 10mila eventi live solo in Italia. Dazn (che vuol dire “sapere” in croato) adesso si vede in nove paesi ma ha l’ambizione di raggiungerne 200. A maggio il primo appuntamento sportivo globale con una superstar del pugilato come Saul Alvarez detto El Canelo. Non ci sono dati ufficiali ma, secondo la Cnbc, a fine 2019, Dazn aveva già 8 milioni di abbonati. Veronica Diquattro sa bene come può “scalare” una startup. Ha già vissuto l’exploit di Spotify, che ha portato in Italia nel 2013, non ancora trentenne. Allora s’è fatta largo nell’industria discografica italiana, dove le capitava di essere scambiata per la “segretaria del capo”. Con Dazn ha dovuto superare le resistenze di un ambiente maschile e maschilista come quello dello sport, e del calcio in particolare, che resta l’ingrediente

fondamentale per conquistare il pubblico tv.

**Il rodaggio è finito?**

Direi di sì. Nel 2018 abbiamo fatto il lancio in quattro settimane e all’inizio abbiamo scontato qualche limite infrastrutturale: per gli eventi sportivi migliaia di persone si collegano contemporaneamente e nei momenti di picco il rischio è che si creino code, con contraccolpi sulla qualità del servizio. Problema ormai superato, tanto è vero che adesso il social sentiment è al 90% positivo.

**Quante persone seguono lo sport su Dazn?**

Molte. Non diamo dati sull’audience ma posso fare un esempio. Il derby milanese dello scorso settembre è stato visto da 1,6 milioni di spettatori.

**Chi è lo spettatore tipo?**

È prevalentemente giovane. Il 50% della nostra user base ha meno di 35 anni. Nel primo anno ci guardava soprattutto attraverso smartphone e pc. Poi, una volta che ci ha conosciuto, ci ha portato in tv, nel salotto di casa.

**Certo, siete una piattaforma digitale di nuova generazione, ma i vostri eventi si possono vedere anche su Sky...**

È vero ma, usando come esempio sempre il derby milanese di prima, più del 50% ci segue sulla nostra piattaforma. Una ricerca Nielsen ci dice che il consumo totale di sport su tutti i broadcaster

dopo il nostro ingresso sul mercato è cresciuto del 10%. Significa che non c’è stata cannibalizzazione e abbiamo creato nuova audience.

**Obiettivo raggiunto, quindi?**

Il primo sì: siamo diventati il player di riferimento per lo streaming sportivo. Abbiamo integrato l’offerta di Eurosport 1 e 2 e diversificato con altre discipline, a partire dalla boxe, e per tornare al calcio, con la serie B abbiamo stipulato un accordo di distribuzione internazionale. Adesso resta da capire che cosa accadrà con il nuovo bando per le partite della serie A. Comunque arricchiremo ancora il nostro catalogo con nuovi sport, mantenendo invariato il prezzo dell’abbonamento.

**E il secondo obiettivo?**

Che cosa c’è da fare nel secondo anno di vita? Produrre e proporre contenuti originali: docu-fiction, making of, interviste, storie di giovani talenti. Siamo alla ricerca di linguaggi nuovi per raccontare lo sport in maniera diversa. Saranno format brevi, che non andranno oltre i 20 minuti. E poi continueremo a sviluppare la nostra piattaforma, con nuove funzionalità in un’ottica di personalizzazione e con sempre maggiori contenuti extra. Sono questi i vantaggi di muoversi nell’ambiente Ott.

**A proposito di Ott, come vede il mercato?**

Adesso siamo in una fase di frammentazione ma se guardiamo agli Stati Uniti, che sono sempre un po’ più avanti, vediamo come siano nati e si siano affermati diversi player specializzati, verticali.

**Prevede questo sviluppo anche in Italia?**

Sappiamo che ogni spettatore si abbona al massimo a 3/4 canali. Quindi andremo inevitabilmente verso un’aggregazione che semplificherà l’esperienza dell’utente e lascerà spazio per player specializzati che, per accrescere la loro audience, potranno rientrare anche nelle offerte generaliste delle compagnie telefoniche o di altri player come Sky.

**Quindi considera inevitabile una concentrazione dell’offerta digitale di televisione?**

Così com’è adesso il mercato non è sostenibile nel lungo periodo. Ognuno sta dimostrando quello che sa fare, prima che cominci il consolidamento. D’altro canto anche lo spettatore chiede semplificazione. Spesso la pirateria rivela, com’è accaduto anche per la musica, quella che è un’esigenza dell’utente: che cos’è il famigerato “pezzotto” (il decoder pirata lanciato a Napoli per vedere tutte le tv via web a un prezzo più basso della somma dei singoli abbonamenti, ndr) se non un dispositivo che aggrega diverse offerte creando un unico punto di accesso a un costo accettabile? 

# Birds of Prey Director Admits To Being Disappointed By Box Office Narrative

Birds of Prey director, Cathy Yan, expresses her disappointment over the narrative that came about from the film's lackluster box office performance.

BY SARAH MORAN  
APR 03, 2020



Harley Looking Sad in Birds of Prey

***Birds of Prey (And The Fantabulous Emancipation of One Harley Quinn)*** director, Cathy Yan, expresses her disappointment at the narrative surrounding the film's box office performance. Releasing earlier this year when movie theaters were still open for business, the Margot Robbie-starring picture had the lowest box office opening of any DC Comics movie in the past decade. *Birds of Prey* has since gone on to earn more than double its budget, but that hasn't done anything to dispel the impression the movie was a box office disaster.

Following her stand-out performance as Harley Quinn in 2016's *Suicide Squad*, it was only a matter of time before Robbie reprised the role again. Though there were many different vehicles in the works for Robbie's Harley, she opted to pursue *Birds of Prey*, recognizing it would showcase more of DC's lesser known characters, like Black Canary and Huntress. Cathy Yan was hired as director and Christina Hodson as screenwriter, rounding out the predominately female-driven movie, both in front of and behind the camera. Yet, while critics praised *Birds of Prey* and, in particular, the representation of its women protagonists, the movie's apparent failure at the box office was taken by some as more proof that superhero movies starring women just aren't successful.

---

ARTICLE CONTINUES BELOW ADVERTISEMENT

---

**RELATED:****Birds Of Prey Was A Box Office Disappointment (But Can It Be Saved?)**

In an interview with [The Hollywood Reporter](#), Cathy Yan discussed the expectations placed on *Birds of Prey* ahead of its release and how that likely impacted the narrative surrounding its box office performance. Specifically, Yan was asked if she felt there was a double-standard applied to *Birds of Prey*'s performance when compared to a movie like [Ford v Ferrari](#), which saw a similar return at the box office in relation to its budget.

“

*Yeah, I think that if you actually look at the details of the budget breakdown... I know that the studio had really high expectations for the movie — as we all did. There were also undo expectations on a female-led movie, and what I was most disappointed in was this idea that perhaps it proved that we weren't ready for this yet. That was an extra burden that, as a woman-of-color director, I already had on me anyway. So, yes, I think there were certainly different ways you could interpret the success or lack of success of the movie, and everyone has a right to do that. But, I definitely do feel that everyone was pretty quick to jump on a certain angle.*

”

---

ARTICLE CONTINUES BELOW ADVERTISEMENT

---



Birds of Prey Set Photo Director Cathy Yan

Box office earnings are only one way to judge a film's success, but they're often used as the earliest indicator. Plus, if a movie performs well at the box office, then it's more likely to earn a sequel - something that, nowadays, is simply a must-have for any superhero movie looking to grow a franchise. Of course, there are also examples of movies that were huge box office successes and yet were received so poorly they tanked any plans for future installments. Meaning, there's really no hard and fast rule when it comes to using a movie's box office as an indicator of its success, and as such, a film's performance can be used to make an argument that goes either way.

---

ARTICLE CONTINUES BELOW ADVERTISEMENT

---

---

In the case of *Birds of Prey*, there's no denying it fell short of expectations, but that isn't quite the same as the movie being a complete failure. After all, it's among the better DC movies in recent years, earning a positive response from both fans and critics. Its lackluster box office performance also hasn't appeared to hurt enthusiasm for Warner Bros.' upcoming DC films, including James Gunn's *The Suicide Squad*, which has Robbie again reprising Harley. It'll be interesting to observe exactly what lessons WB takes away from ***Birds of Prey***, be it avoiding R-rated comic book movies or lesser known characters in the future. Hopefully, they won't completely abandon the world they've created with Harley and the Birds of Prey, and fans can

see them together again in some capacity.

ARTICLE CONTINUES BELOW ADVERTISEMENT

**NEXT:**

## **Birds Of Prey Is Nothing Like Other Superhero Movies (& That's Great)**

Source: [THR](#)

### ★ *Key Release Dates*

- **Wonder Woman 1984 (2020)**

Release Date: Aug 14, 2020

- **The Batman (2021)**

Release Date: Jun 25, 2021

- **The Suicide Squad (2021)**

Release Date: Aug 06, 2021

- **Black Adam (2021)**

Release Date: Dec 22, 2021

- **Shazam 2 (2022)**

Release Date: Apr 01, 2022

- **DC Super Pets (2022)**

Release Date: May 20, 2022

- **The Flash (2022)**

Release Date: Jul 01, 2022

- **Aquaman 2 (2022)**

Release Date: Dec 16, 2022



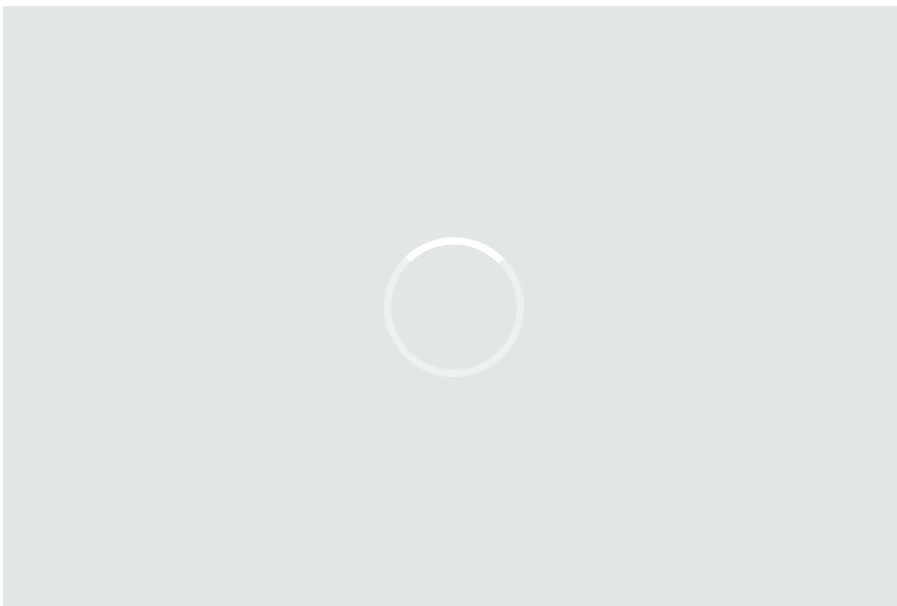
Search our site



NEWS

## Global box office facing estimated \$10bn loss due to coronavirus

BY MICHAEL ROSSER



SOURCE: WARNER BROS.  
 'WONDER WOMAN 1984'

Worldwide box office revenues could be hit by losses of around \$10bn as cinemas remain closed for business due to the coronavirus pandemic, according to UK-based data outfit Gower Street Analytics.

Figures for the first three months of 2020 are already \$4.7bn down year-on-year and a further \$5bn is set to be lost, based on a further two months of closures and a



rebooting of the market, according to the international forecasting service, which works in partnership with box office tracker Comscore.

**China shuttered** its 70,000 cinemas on January 24 as a safety measure to tackle the spread of the virus and other countries around the world followed suit, with most US and **UK theatres** closing their doors by March 19.

As a result, in Q1 alone, Gower Street estimated that box office is down \$2.2bn in China, \$900m in the US and Canada, and \$1.6bn for the rest of the world.

The year had started strongly with box office tracking 12% up on 2019 by the end of January due to titles such as Sony's breakout hit *Bad Boys For Life*. February saw worldwide takings overall on par with 2019, led by Paramount's *Sonic The Hedgehog*.

March was already forecast to be a tough month and looked set to be down 4% year-on-year by the end of Q1. But with mass closures, North America alone experienced a 74% drop on last year, taking \$255.7m from March 1-19 compared to \$967.8m across all of March 2019.

The global box office **reached a record \$42.5bn in 2019**.

**Blockbuster-packed second half**

As each week goes by, major releases are being shifted to later in the year, from **James Bond** feature *No Time To Die* and **superhero sequel** *Wonder Woman 1984* to Tom Cruise's *Top Gun: Maverick*.



Studios and distributors use Gower Street Analytics' Forecast platform to enter a proposed release date and take a call on whether to commit based on the predictive data generated by the software.

Dimitrios Mitsinikos, co-founder and CEO of the data outfit, told *Screen*: "We are quickly approaching a situation where the second half of the year will be packed with films. It is something we typically see in Italy every September and October, where distributors typically don't release big films during the summer, and results in the cannibalisation of prime blockbuster titles. We could see that on a global scale later this year."

Mitsinikos, who previously spent eight years at Universal Pictures, also suggested studios may still choose to release films before the end of the year despite this log jam.

"It's important to remember that some producers may need to get their money back as quickly as possible because they have loans to repay," he said. "In order to serve that, the studios may decide to take a hit and release films on days they know for sure

are not going to be optimal for these titles.

"Studios will also want to get most of their money back from cinemas within the years because they don't want to have spent their marketing money in 2020 and only get the revenue back in 202. I think this will be an issue that will affect their decisions."

### Challenges and opportunities of re-opening

When cinemas do finally re-open, Mitsinikos suggests there will be opportunities for the first films on release but foresees challenges for others.

"We predict there will not be many films out when cinemas re-open so the first distributor to release their film will probably do okay businesswise," he said.

"But think about what will happen during October half-term, assuming business is back to normal. It's hard to advise distributors of all the kid's films that normally would be released in the summer to open them all during that half-term. There's simply not enough space in the market to deliver the results they will need."

Mitsinikos added that different countries are at different stages of the coronavirus outbreak and may, therefore, not all re-open cinemas at the same time. "That creates a problem," he said. "If one country re-opens but the rest of the world do not, it won't have anything to play because the studios will not want to open films in just one territory.

"We expect distributors to open major titles only when at least 80% of countries – in terms of box office market share – have re-opened for business."

Until then, Mitsinikos anticipates local titles, as well as films from Q1 that were postponed or pulled from theatres early, could take that window. "This, of course, is made more complicated by those titles that have been released early on VoD," he added. "It will be interesting to see how cinemas treat those."

### Domestic 20-year low predicted

No matter how the calendar is restructured, this year's box office will take a significant hit from cinemas being closed during what is traditionally the most lucrative months of the year.

In 2019, box office revenue in North America was \$11.4bn, slightly behind the all-time high of \$11.9bn in 2018.

Gower Street now estimates that a two-month cinema closure could return a year-end box office of \$8.84bn if business returns to normal as soon as theatres re-open. But it cautions that \$7.85bn is a more likely prospect if there is a four-week period to rebuild audience confidence.

However, if cinemas remain closed for three months, domestic year-end box office could be \$7.63bn or as low as \$6.71bn. It has been two decades since North American box office grossed less than \$8bn, with revenues of \$7.51bn in 2000.

"Unfortunately, this is something we cannot control as an industry," added Mitsinikos. "My main worry is about what happens when cinemas do re-open because it's not

going to be business as usual. It will be a transitional period that could take weeks or months. That's up to the industry to solve but no one has experienced this before. We are all in uncharted waters."

- **Why China's cinemas have closed again after partially reopening**

[Box Office](#)
[Coronavirus](#)
[Exhibition](#)
[UK/Ireland](#)
[United States](#)



**RELATED ARTICLES**



**News**

**German film industry calls for creation of "stability fund" to support sector through Covid-19 crisis**

The call is being led by umbrella organisation SPIO.



**News**

**Coronavirus film and TV latest: follow Screen's coverage**

Read Screen's latest stories on the spread of COVID-19 around the globe.



**News**

**Curzon brings forward online dating title 'Who You Think I Am' for the UK and rejigs slate**

The film will hit Curzon's online platform on April 10.

**LOAD MORE ARTICLES**

**NO COMMENTS YET**





**CULTURA** Un centenar de premios nacionales pide ayuda al Gobierno **P32**

# Cien premios nacionales de la cultura piden medidas al Gobierno

Los creadores remiten una carta al ministro Rodríguez Uribes para exigir que no se relegue a “anécdota política” un sector del que viven un millón de familias y aporta un 3,2% al PIB

JESÚS RUIZ MANTILLA, **Madrid**  
La cultura no es un lujo, pero tampoco es gratis. Por eso, y pese a las medidas generales anunciadas esta semana por el Gobierno, alrededor de un centenar de premios nacionales de todas las disciplinas han firmado una carta en la que exigen medidas concretas, urgentes y decididas al Estado, así como una estrategia de liderazgo con todas las administraciones desde el ministerio que dirige José Manuel Rodríguez Uribes. Entre los firmantes se encuentran Pedro Almodóvar, Santiago Auserón, Marisa Paredes, Almudena Grandes, Antonio Muñoz Molina, Miguel del Arco, José Luis Gómez, Elvira Lindo, Martirio, Jordi Savall o Josefina Molina

La iniciativa ha partido del mundo de la música; en concreto, de Cibrán Sierra, miembro del Cuarteto Quiroga, redactor de una carta a la que se han adherido numerosos galardonados con los premios que concede cada año el Ministerio de Cultura. “Somos perfectamente conscientes del estado de emergencia sanitaria y social que esta pandemia está provocando en la sociedad”, se puede leer en la misiva. “Nunca hemos querido, ni mucho menos, que se antepongan las necesidades de nuestro sector a las de ningún otro, y no lo queremos ahora que tantos se juegan valientemente la vida por la salud de los demás”. “Lo que sí es pertinente demandar”, continúa, “es que la cultura no sea relegada a la anécdota política, de-

gradando a la categoría de ornamental una actividad que es socioeconómicamente estructural y –estos días especialmente– humanamente imprescindible”.

Los firmantes demandan medidas similares a las impulsadas por varios países europeos (como Portugal, Italia, Francia o Alemania, que ha anunciado que destinará 50.000 millones de euros). “Las cerca de un millón de familias que en este país viven y comen directamente de las industrias culturales, más que sus aplausos, sus artículos, sus tuits y sus recomendaciones, lo que necesitan es que ustedes se pongan

manos a la obra”, aseguran. “Y, si bien es cierto que el Ministerio de Cultura ha comenzado a dar, tras semanas de preocupante inacción, las primeras señales de reconocer, con algunas medidas, que las industrias culturales de este país necesitan un tratamiento específico y una consideración en pie de igualdad con otros sectores productivos (representan un 3,2% del PIB y condicionan entre el 15% y el 20% de los movimientos turísticos), lo evidente es que muchos ayuntamientos y comunidades autónomas permanecen prácticamente inactivos”.

Entre los que se adhieren a la

carta, que recoge un sentimiento generalizado en el mundo de la cultura, tras un sondeo entre algunos de sus representantes, está el director teatral Mario Gas, que aclara: “Hace falta un verdadero plan de choque, no medidas sueltas. Hay que tener en cuenta que los teatros municipales van a tener las arcas vacías, que seguramente a la gente le va a costar volver a reunirse en un patio de butacas, que la mayoría de los contratos de artistas son intermitentes...”. Iñaki Guevara, secretario de la Unión de Actores y Actrices, que la semana pasada emitió un informe que calculaba unos siete millones de euros de pérdidas y un 23% de despidos en el gremio, advierte de que las medidas aprobadas hasta ahora son insuficientes porque no tienen en cuenta las especificidades del sector. “Son genéricas para todos los trabajadores y tienen en cuenta unas condiciones que no se suelen dar en los contratos de los intérpretes. No hay ni una sola referencia a la intermitencia”.

## Parón de rodajes

En el cine, el sector espera el plan prometido por el ICAA para soportar el parón de rodajes, el cierre de las salas y la cancelación de festivales. “Puede que estemos pagando que el ministro fuera nuevo en su cargo”, desliza una productora. “Charlé con Uribes cuando el estado de alarma, y me dijo que la cultura sería un sector prioritario en la reactivación. Pero me hablaba más a futuro”, lamen-

## El ministro en Twitter: “No es inacción, sino discreción”

El ministro José Manuel Rodríguez Uribes reaccionó a la carta en Twitter. En cuatro mensajes defendió su gestión y la del Gobierno e informó de que ha empezado una serie de videoconferencias con gestores, consejeros autonómicos y representantes locales, en busca de mayor concreción. Está previsto que las conversaciones se prolonguen durante la próxima semana. “Tienen mucha razón en su carta: la cultura no es un lujo, ni tampoco es gratis”, arranca el primer tuit. “No ha habido inacción. Ha habido discre-

ción, como debe ser en este momento con una crisis sanitaria sin precedentes”. También recordaba que Cultura lanzó ayer dos guías de aclaraciones sobre las ayudas lanzadas por el Ejecutivo con su último decreto, y para responder a las preguntas de los trabajadores precarios del sector sobre ERTes y moratorias de las cuotas a la Seguridad Social. En un comunicado, el ministerio señaló que “el miércoles 8 de abril Uribes participará de manera telemática, en la reunión informal de ministros de Cultura de la UE”. / T. KOCH

ta el cineasta Borja Cobeaga, presidente de DAMA, que gestiona los derechos de los guionistas.

Desde el frente de los libros, resume la escritora Marta Sanz: "muchos no vamos a poder vivir de este oficio durante tiempo". Las cifras que aporta Miguel Barrero, presidente de los editores y de la Federación Española de Cámaras del Libro, son dramáticas: "La paralización es de un 90%; la afectación será de medio año"; también ha detectado una "falta de liquidez tremenda". La situación puede empeorar: "En mayo viene la campaña del libro de texto, ¿estarán ya abiertos colegios y

librerías?". Por ello pide a la Administración que ejecute ya algunas medidas. "Nos inquieta que aún no anuncien cosas concretas".

Para la Asociación de Directores de Arte Contemporáneo, habría que empezar por "no reducir aún más los exiguos presupuestos de los museos, mermados brutalmente por la crisis". Como recuerda Marta Pérez Ibáñez, del Instituto de Arte Contemporáneo, "otros países han desarrollado ya planes de choque. Incluso algunas comunidades autónomas y ayuntamientos". Idoia Fernández, del Consorcio de Galerías, pide por su parte "aprobar una subvención para la producción de ex-

posiciones y proyectos cancelados y una ayuda inmediata de 2.000 euros por galería".

Tanto la Federación de Música de España como la que agrupa a unos 50 festivales ven necesario que el Gobierno aplique el concepto "por causa de fuerza mayor". Así podrán gestionar con más flexibilidad la devolución de entradas en caso de aplazamiento o suspensión. "Para cancelaciones, pedimos establecer una moratoria hasta fin de año", dice Iñaki Gaztelumendi, de la Federación de Música.

Con información de **Raquel Vidales, Gregorio Belinchón, Carlos Marcos, Silvia Hernando y Carles Geli.**



La Casa del Libro en la Gran Vía en Madrid, cerrada por las medidas excepcionales para evitar la expansión del coronavirus. / JAIME VILLANUEVA



# The end of the office has been greatly exaggerated

*Home working cannot replace communal aspects of the workplace*

The office once felt an inextricable part of the modern urban landscape. Buildings such as the Gherkin, Chrysler Building and Fox Plaza are declarations of the ascendancy of white-collar work: monuments to administrators, clerks and coders, written in glass and steel and concrete and brimming with wheely chairs.

Yet as the coronavirus pandemic has dislodged workers, tech evangelists have proposed that they can slip the surly bonds of their desks permanently. The purpose-built office – an invention of the mercantile ventures of the 18th century – is outmoded, they argue. In an era of video-calling, team instant-messaging and shared documents, there is no need to be in the same city, country or even timezone to collaborate with colleagues. But it would be a mistake to treat the future of the office as a binary choice. Employers should take the time to consider how best these buildings can serve their businesses.

There are obvious benefits for employers and employees alike in the idea of a fully virtual office. Grandiose headquarters in capital cities may be a symbol of success, but ditching them allows companies to cut costs and hassle. Given that the infrastructure for working remotely is standard today, there are few extra overheads. Many workers may also celebrate an end to commuting and the pungent desktop lunches of distracting colleagues.

But the surging demand for co-working in recent years – and the ubiquity of white-collar workers in coffee shops before that – shows that physical space has qualities which the digital lacks. Even for office workers in industries such as consultancy, which can be performed predominantly over the internet, it is popular to have a location in which to meet clients and share ideas. And as many of us who are forced to

work from home have recently discovered, the human touch cannot be fully replicated through video calls.

There is a social dimension, too. Physical proximity to co-workers and management is important for generating a sense of community. Private sector companies have often acted as de facto hubs for information and advice to employees. In retrospect, as coronavirus has spread, their responses may be judged to have helped reduce the impact of the disease. And moving entirely online risks inadvertently cutting off one avenue of innovation: surreptitious meetings and conversations, whether around literal water coolers, in break rooms or at colleagues' desks.

Rather than treating offices as they were in the Enlightenment – spaces in which workers were bound by the constraints of their work – employers would be best served thinking how to improve these spaces.

Tech-utopians have predicted the internet would liberate office workers from their glass and concrete cells for years. With more than a little irony, the biggest tech companies have taken a very different course themselves. The “campuses” of Silicon Valley behemoths are perhaps the best example of how to make an office appealing. On social media, tech workers have recently bemoaned the loss of access to perks such as good coffee, free food and on-site gyms. Making offices into spaces where employees want to be is not frivolous but an increasingly important part of corporate culture.

Many more established companies have failed to make their workplaces as engaging as they might. But they would also balk at the revolutionary idea of dropping their offices entirely. Right enough. However good the technology gets, today's enforced homeworking experiment looks set to prove the enduring appeal of a good office.



# When the worst of times inspires the best of cinema

SCREEN  
SHOTS

NIGEL ANDREWS



**C**an you have too much of a bad thing? It might seem tactless, even tasteless, to ask that in a pandemic-ridden world. But bad things often make good cinema. “Apocalypse now, please, and as colourful as possible.” And there’s an unerring, if unintended, topicality in at least two films that give hell on Earth a vibrant 2020AD vision.

One we have recently experienced: a full-screen fresco, fulsomely praised by some, of the first world war. To *1917* now add *The Painted Bird*, another gorging tale of European Armageddon, set in the last months of the second world war.

Films like this are a genre all their own. They are not just “war movies” but essays in the open-ended cyclical. We know how those historical conflicts *actually* ended. But the aim of their screen dramatisations is to make us feel we don’t. That there is no end; that war or contagion, cosmic calamity or dystopian future-worlds are a rolling nightmare with one theme engendering near-limitless variations.

Think of the music analogy. Most feature films adopt, or attempt, a sonata-style story structure. They are symmetried approximations of A, B, C, B, A: intro, subject(s), development, return of subject(s), final echo of intro. But what we could call ODTAA movies, One Damn Thing After Another (with acknowledgment to the novel *ODTAA* by John Masefield), are the exact equivalent of a theme-and-variations in music. Here as there, the structure is A, B(a), C(a), D(a) – and on through the alphabet.

What purpose does this structure serve in cinema? That of suggesting there *is* no conclusion; that each new episode is mired in the same mud and soaked in the same blood; that the

wheels of suffering turn eternally; that hell on Earth is not Sartre’s *huis clos* (“closed doors”) but an ever-open vista with no exit or vanishing point.

*1917* conveyed this by simulating a seamless image flow: no apparent “cuts”. It’s a powerful film, even if the vice of Sam Mendes’s story structure sometimes seems the same as its virtue: “When is this going to end?” In the movie’s second half, episodes gazump each other into an exhausted implausibility (who can forgive that umpteen-foot-high waterfall in flat-as-a-football-field Flanders?) The stronger section is the start, with an ineluctable backtracking camera exposing the Hadean infinity, at once hellish and quotidian, of the trench-war inferno.

It’s an irony that *The Painted Bird*, a film supremely if adventitiously suited to a pandemic-smitten age, should have had its release delayed by that event (in the UK at least). Adapted from Jerzy Kosinski’s 1965 novel by Czech filmmaker Vaclav Marhoul, it laid waste several spectators at the Venice Film Festival with its graphic violence and in-your-eyeballs brutality. Rape; goat-beheading; a Gloucester-ish blinding; more rape.

The film will be with us, like life’s restoration (we hope), in a few months. It’s the definition of theme-and-variations cinema. A young boy (Petr Kotlar) strives to survive in rural eastern Europe at the end of the second world war. His existence gains a sense of dystopian infinitude from the black-and-white photography – no audience-cossetting even in the visuals – and by the rolling chapters of truth-based historical assault. Nazism followed by domestic anarchy followed by Soviet invasion. A plague on all your houses. And a plague *visiting* all your houses.

For those of us penned in our homes by a true 21st-century plague, “going” to the pictures is no longer an option. But seeing pictures in our sitting rooms is; and may become, if it is not already, the most darkly compulsive leisure option of all.

Who could resist the gestalt therapy of reliving in film or fiction the perdition we experience for real? Viruses inocu-

late against viruses. The greatest mass-infection movies teach us endurance, resource, saving humour, survival (perhaps). They are the life and soul of theme-and-variations screen drama. Here, for your must-watch list, are five of the best:

## Death in Venice (1971)

Visconti’s cholera opera has longueurs, but the doom unfolds in supra-elegant surroundings. Bear with the maudlin use of the adagietto from Mahler’s Fifth: sonic wallpaper for masochists. For reward you get Dirk Bogarde’s primply tragic, darkly comical Aschenbach.

## Night of the Living Dead (1968)

Zombification is filmdom’s fun virus. It may be frightening when it starts, especially in the graveyard intro to George A Romero’s subgenre-seeding classic. But by the end we start whooping and hollering – faintly at least – as the cull takes flamboyant effect.

## The Masque of the Red Death (1964)

Vincent Price stars; Roger Corman directs; Nicolas Roeg photographs. How yummy is that? A pestilence sweeps the land in a velvet-textured medieval horror-wallow. Resemblances to Poe’s story are largely coincidental. He would surely applaud, though, the atmosphere of sickly luxuriant morbidity.

## The Seventh Seal (1957)

The best of early Bergman. The late Max von Sydow gave plague cinema a good name as the knight in combat with Death. We’re in the Middle Ages. It’s mortal-illness time. But how this theme-and-variations glistens with the scouring poetry of apocalypse.

## The Host (2006)

South Korean Oscar-winner Bong-Joon Ho’s 2006 horror film, streaked with wit, could swap titles with *Parasite*. A pollution-spawned monster roams a city’s river. If you kill the host, there is still the stored-inside virus. Funny, grim and mischievously prophetic.

Life and art. Death and art. Art cyclical and art sempiternal. Where would we be without this ceaseless, unsleeping handmaiden to the human story?



Vaclav Marhouk's 'The Painted Bird' has an 'in-your-eyeballs' brutalism



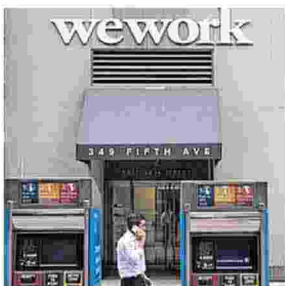
## BEST OF BUSINESS

### WeWork deal pulled

SoftBank has pulled out of a planned \$5bn purchase of WeWork stock, a move that is expected to spark litigation by the loss-making property group's co-founder and one of Silicon Valley's most prestigious venture capital groups, according to people briefed on the issue.

The share tender, agreed last year as part of a rescue package that the Japanese conglomerate put in place as WeWork was on the brink of insolvency, was set to provide a lucrative payout to early backers of the company including Benchmark Capital and Adam Neumann, WeWork's former chief executive.

SoftBank said it had decided to pull out after WeWork failed to meet a set of conditions behind the deal.



Oil rose nearly 50 per cent after US president Donald Trump stoked hopes of a deal to cut supplies involving Saudi Arabia and Russia designed to counter the price collapse triggered by the coronavirus outbreak. Brent crude, the oil benchmark, rose as high as \$36.29 a barrel on suggestions that recent talks could lead to a curb of as much as 15m barrels a day. World demand averaged 100m b/d last year.

Adidas, the sportswear group, came under fire from German politicians for making use of an emergency government scheme to tackle the Covid-19 crisis by holding back rent payments on its shops.

"For a global group with €3.2bn of profits in 2019 to

'For a global group with €3.2bn of profits in 2019 to exploit protection clauses for tenants with existential problems is shabby'

exploit protection clauses for tenants with existential problems is shabby," said Katarina Barley, a prominent Social Democrat.

The UK's largest lenders are preparing to call a halt to dividends after the Bank of England warned them against paying out billions of pounds while the pandemic drives millions out of work and small businesses into bankruptcy.

Denver-based Whiting Petroleum filed for Chapter 11, the first big independent shale producer to succumb to the turmoil. The move is likely to herald a wave of bankruptcies in the US oil and gas sector, with producers facing soaring financing costs just as their cash reserves dwindle.

Grant Thornton, the UK's sixth-largest accounting firm, has asked staff to take a voluntary sabbatical or a temporary pay cut of 40 per cent to try to reduce the financial impact of the virus outbreak.

50%  
Oil's rise after Donald Trump hinted at a deal to cut output

40%  
Pay cut Grant Thornton staff have been asked to take

State-owned China Mobile said it would rely almost entirely on homegrown vendors to build its next-generation 5G mobile network.

Huawei won 57.2 per cent of the latest Rmb37.1bn (\$5.2bn) contract to roll out 232,143 5G base stations, followed by ZTE with 28.7 per cent. Sweden's Ericsson, the only foreign company granted a tender, received 11.5 per cent.

World chess champion Magnus Carlsen is beating the virus lockdown by launching a \$250,000 online tournament.

The "Magnus Carlsen Invitational", the world's first computer-based professional chess competition for elite grandmasters, will be screened online through the Chess24 website and will pit the 29-year-old Norwegian grandmaster against players such as Ding Liren and Ian Nepomniachtchi.



# HEARD ON THE STREET

FINANCIAL ANALYSIS & COMMENTARY



As companies make claims against business-interruption policies, insurance firms are coming under the spotlight.

## Insurers Give Peek at Future

The pandemic will change what society expects from companies

Among Covid-19's many victims is likely to be the already frail concept of shareholder supremacy. Investors are right to be nervous about the insurance sector in particular.

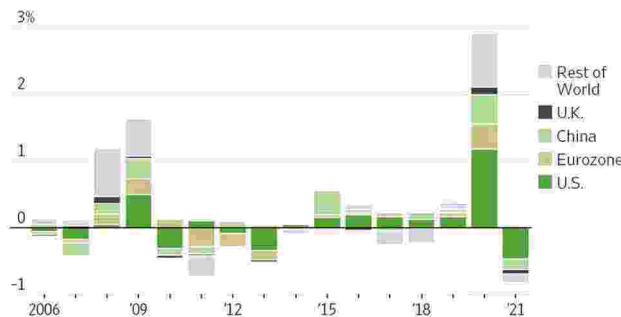
As companies of all sizes shut their doors and make claims against their business interruption policies, insurers are coming under the spotlight. Unsurprisingly, few documents explicitly detail how they will deal with this unprecedented pandemic, creating gray areas that insurers and the policyholder will view differently. Claims will be in the "many billions of dollars, if not trillions," according to Ben Lenhart of law firm Covington.

Over the coming months and years these claims will work their way through settlements, arbitration or the courts. But governments are already getting involved. Four U.S. state legislators and a U.K. government committee are all considering both what type of financial support to offer insurers and how to compel or force the companies to be generous with their customers.

Insurance has underperformed in the current crisis. On both sides of the Atlantic the sector is down about a third this year, compared with 24% for the S&P 500 index and 25% for the Stoxx Europe 600.

Governments have committed trillions of dollars to help businesses and citizens cope with the economic fallout from the pan-

Change in cyclically adjusted primary fiscal balance as a percentage of global GDP



Note: 2020 and 2021 are projections  
Source: UBS

dem. Big companies with a role to play in the recovery are expected to do more than just maximize shareholder returns. This week, European banks deferred billions of dollars in dividends, yielding to pressure from their regulators. Unfortunately, most missed the public-relations opportunity to voluntarily cut senior executives' pay.

The old creed of profit maximization was already on its way out. Last summer, 181 global chief executives signed up to a new business model that prioritizes more than profit and shareholder returns. Mainstream investors and customers were increasingly asking companies to consider, report and target

such things as climate action and social goals such as living wages. Decarbonization may fall down the to-do list in the face of the Covid-19 death toll and oil at \$20 a barrel, but social concerns will likely remain in focus as economies lurch to a stop.

Serving customers and serving shareholders are corporate goals that should ideally be in long-term alignment. But it may not seem that way in the months ahead, particularly for sectors like insurance. After a period of massive state intervention, many companies will need to temper their pursuit of shareholder returns or risk a damaging backlash. —Rochelle Toplensky

# China Is Tiptoeing, Not Roaring Back, From Virus Crisis

The recovery will be tough because of lingering damage and fears of a secondary outbreak

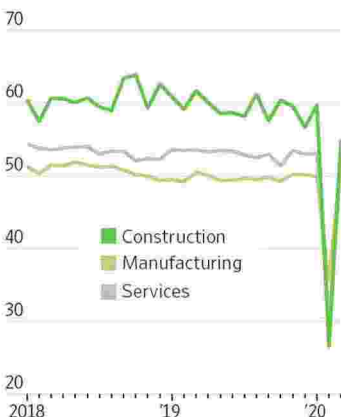
As the U.S. and Europe confront the bitter toll of the new coronavirus, Chinese citizens are tiptoeing back to their normal lives. A return to the precrisis economic status quo, however, remains far off.

As both the official purchasing managers index and a competing private one produced by Caixin showed this week, China's economy began growing again in March. But the uptick is coming from a very low base and economists still believe China's economy contracted about 10% year over year in the first quarter. Moreover, although the country appears to have successfully slowed the spread of the virus through some draconian measures that had a jarring impact on the domestic and world economies, its impact is lingering in important ways—particularly for consumers and exporters.

It is important to understand that the impressive "V-shape" of the PMIs doesn't mean China is experiencing a V-shaped recovery where everything bounces right back to normal and businesses make up all of February's lost ground in March.

PMIs measure month-over-month changes, so what you have is a catastrophic fall in February followed by a very modest rebound from the trough in March.

Chinese official purchasing managers' indexes



Numbers above 50 indicate business expansion.

That said, there are grounds for limited optimism.

Importantly, the property market is showing signs of life. After a very rough mid-March, average property sales in 30 major cities have moved back up to around 40,000 to 50,000 square meters a day over the past several days, according to data from Goldman Sachs. That is roughly comparable with 2018 and 2019 levels. Returning vigor in the property market is critical both for global commodity markets and for China's financial and social stability. Property developers are among the most indebted Chinese firms and construction companies employed more than 50 million workers in 2019.

Less encouraging are signals from consumers more broadly, who now drive the majority of China's growth. A Morgan Stanley online survey of 2019 consumers in 19 provinces last week found that while most respondents—86%—were leaving the house for work, most were still reluctant to go out to shop, eat or socialize. And 69% said they would go out for essentials only, down from 75% in early March—still extremely high.

That level of caution may be hard to overcome as long as both citizens and the government remain worried about a secondary outbreak.

Last Friday, Beijing ordered all of the nation's movie theaters to close again after a handful reopened. And a small county in Henan province Tuesday found itself locked down again due to fears about a renewed outbreak.

All of this comes as Chinese factories—and their employees—will soon be feeling the hit from falling demand overseas. China is back to work, but without a real end to the epidemic, both at home and abroad, a return to normalcy may remain elusive.

—Nathaniel Taplin

# Diagnosis Is Murky, Even for Walgreens

Stability in commerce is hard to find these days. At the moment, not even large pharmacy chains can offer it, as Thursday's business update from **Walgreens Boots Alliance** makes clear.

In the fiscal second quarter, which ended Feb. 29, Walgreens booked \$35.8 billion in sales and earned \$1.52 a share on an adjusted basis. Those results were up 3.7% and down 7.3% from a year ago, respectively, topping analyst expectations. The company generated \$2.5 billion in free cash flow in the first six months of its fiscal year.

That quarter predates the havoc wrought by the coronavirus in the U.S. and U.K., of course. Walgreens said it is unable to forecast the rest of the fiscal year's results amid the turmoil.

The company's prior guidance had called for similar adjusted earnings as fiscal 2019, when it earned \$5.99 a share. Shares fell 6.3% Thursday.

Part of the reason is a topsyturvy start to the third quarter. Comparable retail sales in the U.S. were up 26% in the first three weeks of March and fell sharply over the rest of the month.

Pharmacy sales followed a similar pattern, as did the U.K. business as a whole.

Some high-performing stores, like those on the Las Vegas Strip, have experienced major declines in foot traffic.

There is uncertainty with the cost structure as well. Walgreens has deferred its cost-management program and postponed investments such as a new software system in its stores.

The company has temporarily expanded benefits for some employees and is offering free home delivery for online purchases and

prescription refills.

The good news for Walgreens shareholders is the company should be able to find its footing. Such extreme sales volatility likely won't persist, even in an unprecedented operating environment. The stock now trades at less than seven times fiscal 2019's adjusted earnings and less than 10 times earnings, according to generally accepted accounting principles.

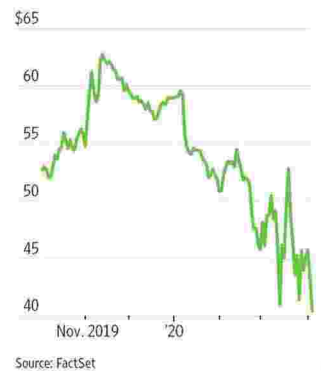
The shares also yield more than 4%, and payouts this fiscal year have been fully covered by free cash flow.

Consumers will still buy essential groceries and medication, no matter how bad the economy gets. However, investors certainly should take notice of the sales volatility, whether or not they own the stock.

After all, if the local drugstore can't offer investors a reasonable prediction of what the coming months will look like, it is unlikely any other retail establishment will be able to do so either.

—Charley Grant

Walgreens Boots Alliance share price



Source: FactSet



## OVERHEARD

It could be you!

The chances of winning a huge national lottery payout are abysmal, but the coronavirus pandemic has made the game slightly more interesting for the time being. The Powerball Product Group, which administers the Powerball lottery in 45 states plus Washington, Puerto Rico and the U.S. Virgin Islands, said Thursday that stay-at-home measures have reduced the number of people purchasing tickets, forcing it to eliminate guaranteed \$10 million increases in each successive jackpot that isn't won. Previously the group cut its minimum jackpot from \$40 million to just \$20 million.



But for a limited time only, prizes on offer reflect a pre-pandemic world. The drawing scheduled for Saturday is \$180 million and, if nobody wins, it will go up to \$190 million on Wednesday. Normally large jackpots attract more players and increase the chances of having to share the proceeds. The probability of that happening is much lower now.

But then there are other considerations. Some have calculated that the odds of dying in a car accident on the way to buy a single ticket may be higher than choosing the winning one. Add in the chances of catching something while at the store and it is probably best to sit this one out.

TOMY GUTERREZ/ASSOCIATED PRESS

# Jobs Picture Is Worth an Entire Economy Outlook

The monstrous increase in jobless claims gives some sense of how hard the hit to the U.S. economy from the coronavirus will be. Recognizing the depths of the problem is important.

The Labor Department on Thursday reported the number of U.S. workers filing new claims for jobless benefits last week rose to 6.6 million from 3.3 million a week earlier. That dwarfed the 665,000 hit in the worst week of 2009, as well as economists' median forecast of 3.1 million—not that forecasts are what count most right now.

What counts most is knowing as much as is possible what is happening on the ground. Weekly jobless claims are the highest-frequency comprehensive data there is on the job market.

They also give some sense of how many businesses must have shut their doors as a result of ef-

forts to halt the virus's spread or have laid employees off as demand for products and services has dried up. For policy makers and elected officials trying to craft a response to the economic crisis the health crisis has set off,

---

**What counts most is knowing as much as is possible what is happening on the ground.**

---

that matters.

The claims figures in the weeks to come will be bad as well. More businesses are shutting down operations, and more businesses that have already shut down are laying off workers to pay the bills. The effect of those shutdowns also are

reverberating through supply networks, and that, too, will translate into lost jobs.

The other thing to watch will be continuing claims—the total number of people receiving regular benefits—which are reported with an extra week's lag. In the week ended March 21, these jumped to 3.03 million from 1.78 million a week before. In next Thursday's report, these will likely have exceeded the May 2009 record of 6.64 million.

When these continuing claims figures finally begin to decline, it will be a sign that businesses are starting to raise their gates again and call their employees back to work. It will be the surest sign that the recession is ending and that a recovery is at hand. What sort of recovery it is will depend on how many of those businesses are left standing.

—Justin Lahart